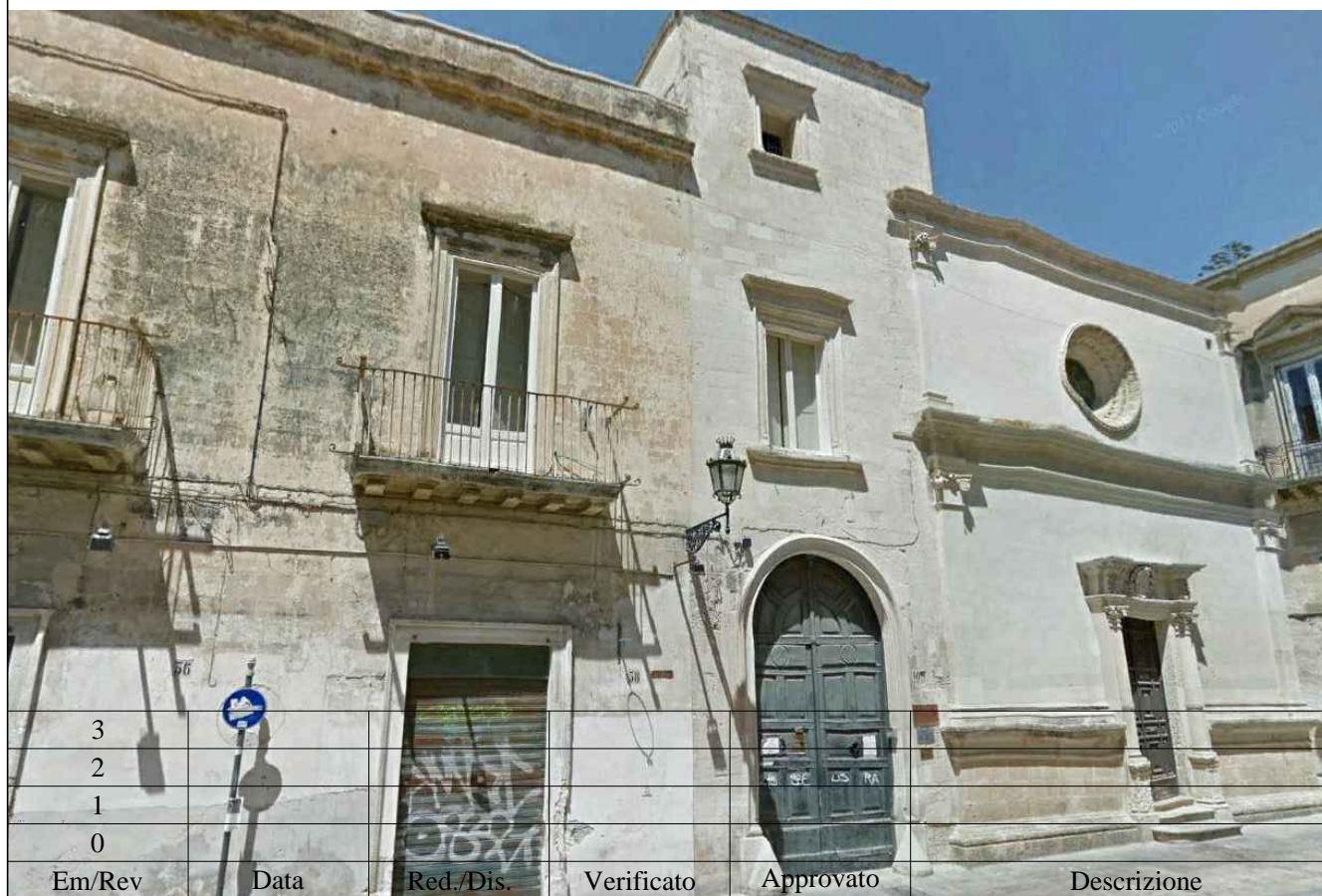


Asse VI "Tutela dell'ambiente e promozione delle risorse naturali e culturali"
Azione 6.7 "Interventi per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale"

AVVISO PUBBLICO PER LA SELEZIONE DI INTERVENTI PER LA VALORIZZAZIONE E LA FRUIZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE APPARTENENTE AD ENTI ECCLESIASTICI



**PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DI PALAZZO SCARCIGLIA
(EX ABBAZIA) CON ANNESSA CHIESA DI SANTA ELISABETTA**

PROGETTO ESECUTIVO



Redazione: SIT&A srl - Studio di Ingegneria Territorio e Ambiente
Direttore tecnico: Ing. Tommaso Farenga

Sede legale: via C. Battisti n 58 - 73100 LECCE Sito web: www.sitea.info e-mail: info@sitea.info
Sede operativa: via O. Mazzitelli n. 264 - 70124 BARI Tel.: 080.9909280 e-mail: sedebari@sitea.info

Committente



RUP

Geom. Francesco MORETTO

Progettazione/Redazione

Ing. Tommaso FARENGA
Arch. Maria Elena DI GIORGIO
Arch. Antonio GARZIA
Arch. Grazia M. LOIACONO
Arch. Lorena SAMBATI

Lecce, gennaio 2020

INDICE

1. PREMESSA.....	2
2. UBICAZIONE E DATI CATASTALI.....	3
3. DATI URBANISTICI E NORMATIVI	3
4. NOTIZIE STORICHE	5
5. CARATTERI MORFOLOGICI ED ARCHITETTONICI.....	7
6. PROPOSTA DI NUOVA FRUIZIONE – SERVIZI ED ATTIVITÀ DI PROGETTO.....	10
6.1. Il centro per la divulgazione e la conoscenza di Palazzo Scarciglia	12
6.2. Le attività laboratoriali di produzione artistica.....	18
6.3. La gestione e l'accoglienza.....	21
7. DESCRIZIONE DELLO STATO DEI LUOGHI	22
8. CONSIDERAZIONI GENERALI SULLO STATO DI CONSERVAZIONE	27
8.1. Quadro dell'umidità	27
8.2. Descrizione ed analisi dei dissesti statici.....	29
8.3. Lo stato di conservazione	30
9. INTERVENTI DI PROGETTO - OPERE EDILI	32
9.1. Interventi sui paramenti murari	39
10. SUPERAMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE.....	44
11. OPERE IMPIANTISTICHE	47
11.1. Impianto idrico fognante.....	47
11.2. L'impianto di smaltimento liquami	50
11.3. Impianto elettrico.....	51
11.3.1. Distribuzione impianto elettrico.....	51
11.3.2. Quadri elettrici.....	52
11.3.3. Protezione contro i contatti diretti.....	52
11.3.4. Impianto di messa a terra	53
11.4. Impianto di climatizzazione.....	54
12. SISTEMA DI CONTROLLO E MITAGAZIONE DEL GAS RADON.....	56

1. PREMESSA

Il presente progetto propone il ***“Progetto di Valorizzazione e Fruizione di Palazzo Scarciglia (Ex Abbazia) con annessa Chiesa di Santa Elisabetta”***, un importante palazzo gentilizio con annessa Chiesa, in pieno centro storico cittadino, con accesso principale dal civico 40 della Via G. Libertini.

Sotto il profilo della tipologia, l'intervento proposto è da inquadrarsi nei sensi dell'art. 31 della Legge 05.08.1978 n°457, tra quelli sub lett.c) - *di restauro e risanamento conservativo*.

Difatti le opere previste riguardano esclusivamente la conservazione dell'organismo edilizio, volte ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.

Il tutto nel rispetto degli elementi storici, tipologici, formali e strutturali dell'organismo, senza alterazione dei suoi volumi o delle superfici, nell'assoluto rispetto dei caratteri formali, morfologici e tipologici dell'organismo architettonico.

La presente relazione ha il compito di illustrare le opere di progetto previste al fine di valorizzare il complesso architettonico attraverso una nuova fruizione destinata ad un ampio pubblico e che produca un positivo impatto culturale ed economico, aumentando l'attrattività della Puglia e che sia da stimolo per le comunità locali e loro iniziative.

Il progetto di fruizione ha l'ambizione di far conoscere ad un vasto pubblico un'ulteriore perla della città di Lecce attraverso un modello di fruizione che sia alla portata di tutti grazie ad una nuova forma di comunicazione che si discosta dal modello tradizionale e che attinge dai più moderni e contemporanei canali di divulgazione.

Al fine di illustrare i principi alla base della proposta progettuale, dopo aver fornito informazioni basilari circa la localizzazione e le peculiarità storico-architettoniche del complesso di Palazzo

Scarciglia, si illustreranno i servizi e le attività proposti con il progetto di valorizzazione e nuova fruizione.

Si specifica in questa sede che il parere della competente Soprintendenza ha richiesto, qualora si intervenga sul Trompe-l'oeil, il ricorso ad un restauratore ufficiale. In merito si è segnalato e si evidenzia nuovamente che non è previsto l'intervento sullo stesso ma, qualora dovesse in futuro eseguirsi, si farà ricorso a tale specifica professionalità.

2. UBICAZIONE E DATI CATASTALI

Come già anticipato in premessa, l'intervento riguarda un immobile con accesso dalla Via G. Libertini, ai civici n.36-38-40, e con facciata sulla stessa Via G. Libertini e su Via C.Capece.

L'ubicazione è peraltro esattamente desumibile dalla cartografia d'inquadramento urbanistico allegata al progetto (cfr. Tav. ARCH-01).

Al **Catasto Fabbricati** della Provincia di Lecce - Comune di Lecce, le porzioni dell'immobile interessate dal presente progetto sono censite alla partita 4360 **Foglio 259, p.lla 2093 sub. 1-2-3, p.lle 4813, 4814, mentre la Chiesa è censita con la sigla AS.**

3. DATI URBANISTICI E NORMATIVI

Il palazzo Scarciglia, nel vigente P.R.G. ricade in zona A1 Centro Storico.

La Zona A1 comprende il nucleo abitativo storico centrale esistente entro il perimetro delle mura cittadine cinquecentesche, nonché le aree immediatamente adiacenti.

Gli interventi in tale zona sono finalizzati al recupero dei singoli edifici, degli isolati e quindi dell'intera città antica, in quanto essi configurano testimonianze di cultura che devono essere conservate e trasmesse intatte.

Negli edifici a destinazione direzionali e misti sono consentiti:

- al piano terreno esercizi commerciali di dettaglio, ristoranti, bar e locali per attività ricreative, agenzie di credito ed assicurazioni;
- ai piani superiori uffici privati e studi professionali.

Negli edifici ricadenti nella zona A1 sono consentiti per ogni edificio o unità immobiliare i seguenti tipi di interventi così come definiti dall'art. 2 del R.E.:

- intervento di manutenzione ordinaria;
- intervento di manutenzione straordinaria;
- intervento di manutenzione, restauro e risanamento conservativo;
- intervento di manutenzione risanamento igienico edilizio;
- intervento di manutenzione ristrutturazione edilizia;
- intervento di manutenzione ricostruzione.

L'intervento di **restauro e risanamento conservativo** deve rispettare le seguenti prescrizioni:

- a) conservazione delle facciate esterne ed intere, degli ingombri esistenti, dell'andamento dei tetti nonché di tutti gli elementi decorativi (cornici, mostre, lesene, marcapiani, balaustre, davanzali, inferriate, ecc.);
- b) conservazione dell'impianto strutturale originario, verticale ed orizzontale, scale, volte, solai in legno in quanto legati alla tipologia originaria dell'edificio;
- c) conservazione o ripristino delle aperture originarie in tutte le facciate nella posizione e nella forma in quanto costituiscono elementi caratterizzanti del disegno architettonico dell'edificio;
- d) conservazione o ripristino delle aperture originarie a livello stradale per gli accessi agli edifici o ai negozi e conservazione di mostre, vetrine ed insegne che abbiano valore ambientale e documentario;
- e) conservazione o ripristino degli spazi scoperti esterni o interni pavimentati o sistemati a orto o giardino;
- f) possibilità di inserire scale, ascensori, montacarichi o altri impianti tecnologici che non compromettano la morfologia, la tipologia e le strutture dell'edificio, rispettando rigorosamente le coperture esistenti;
- g) possibilità di inserire servizi igienici con illuminazione ed aerazione forzata e cucine con ventilazione forzata purché sistemate in nicchie di ambienti illuminati ed areati naturalmente;

- h) possibilità, al fine di migliorare le condizioni igienico abitative, di spostare ed integrare aperture esclusivamente su facciate interne che non rivestano carattere di pregio architettonico;
- i) obbligo di eliminare le superfetazioni e le sovrastrutture di epoca recente che il P.P. dimostri contrastare con la comprensione storica dell'edificio.

Nel caso del Palazzo Scarciglia, prevalendo la destinazione d'uso residenziale, differente quindi dalle previsioni progettuali che lo destinano ad ospitare attività di interesse pubblico, si chiede il cambio di destinazione d'uso attraverso il rilascio del permesso di costruire in deroga allo strumento urbanistico vigente (art. 14 , D.P.R. 380/2001).

4. NOTIZIE STORICHE

In merito alle notizie storiche del Palazzo Scarciglia (ex Abbazia) si rimanda alla relazione storica specialistica allegata al progetto, All. GEN-D.

In questa sede però, al fine di dare una lettura completa dei luoghi e dell'intervento, se ne riporta una sintesi.

L'edificazione della chiesa con annesso convento in grado di accogliere un abate e cinque cappellani avvenne nel 1546 per volontà del nobile Filippo Mattei; ma con ogni probabilità questo piccolo convento leccese subì le conseguenze della cosiddetta "Soppressione Innocenziana", vale a dire la chiusura dei piccoli conventi con meno di sei persone, disposta tra il 1649 e il 1652.

Nel 1713 si ha conferma della presenza nel complesso leccese di canonici lateranensi, quando i frati ricevono la visita del reverendo canonico don Michele Turrisi, *vicario e visitatore delle persone e luoghi della sacrosanta Basilica lateranense*, citata nel catasto onciario di Lecce del 1755, anno in cui il fabbricato risulta ancora un volta disabitato ma su cui esiste un beneficio intestato a don Tommaso Paladini (la cui famiglia era erede dei Mattei). Da questo contesto si può estrarre una prima descrizione dell'immobile come palazzo abbaziale contiguo alla chiesa, con una porta di comunicazione sopra al coro, composto da varie stanze che necessitano di restauro, alcune delle quali concesse in affitto. Due stanze al pian terreno sono affittate come

bottega, inoltre vengono elencati anche un magazzino per la conservazione del vino, una casetta adiacente allo stesso e un'altra casa sempre adiacente su cui grava un censo enfiteutico.

L'Abbazia e la chiesa furono poi incamerate nel Demanio con decreto napoleonico di Gioacchino Bonaparte del 1809, per poi essere restituite nel 1818 alla famiglia Palmieri (legittima erede dei Mattei e dei Paladini) nella persona di Salvatore Palmieri (marito di donna Franca Gaeta), figlio primogenito di donna Mariantonia Paladini, che trasformò il complesso in un magazzino per le botti.

Alla sua morte i figli Benedetto e Giovanni Palmieri, il 28 maggio 1833 rogarono un atto di divisione davanti al notaio Donato Garrisi di Galatina. La chiesa restò indivisa tra i germani mentre l'ormai ex abbazia fu ereditata da Giovanni; nello strumento notarile se ne fa una sommaria descrizione riportando una composizione di stanze, officine a piano terra, giardino con alberi da frutto, orto, scala, cantina sotterranea, appartamenti al primo piano, altre stanze e logge al secondo piano.

A Benedetto restò una casa attigua con orto.

I fratelli Palmieri il 18 novembre 1833 concessero in uso la chiesa alla confraternita di Maria Santissima Immacolata con un atto notarile rogato dal notaio Ignazio Metraia di Lecce, ma la stessa congrega, ritenendo poco consono ai propri usi quel luogo sacro, decise poco dopo di trasferirsi nella vicinissima chiesa di Sant'Irene dei Teatini, svincolando così i Palmieri con una deliberazione del 3 maggio 1835. I proprietari accettarono dunque di affidarla alla confraternita di Sant'Elisabetta.

Dopo vicissitudini tra i provati e la confraternita, risolte in giudizio, la Confraternita torna ad esercitare le funzioni all'interno della chiesa di Sant'Elisabetta, non senza problemi come quello della mancata presentazione alle celebrazioni del padre spirituale nel 1906 stesso anno in cui si registrano interventi di ristrutturazione nell'ambiente sacro da parte dei Pedio. Dopo appena un secolo però, la congrega lascia questa sede per trasferirsi presso la prospiciente Chiesa di Sant'Anna, grazie a una convenzione con il Conservatorio. Gli eredi Pedio intanto abitano nel palazzo adiacente e dopo le piccole trasformazioni interne già citate e oggetto di contesa, iniziano ad apportare alcune modifiche sui prospetti. Il 29 marzo 1922 Vincenzo Pedio figlio di Oronzo chiede e ottiene dal Comune di Lecce di chiudere un ingresso al primo piano sul

prospetto di via Capece al civico 3 e di aprire un portone quasi identico a quello esistente, dovendo trasformare in stalla e rimessa alcuni vani a piano terra.

Il 4 luglio 1930 Giuseppe Pedio chiede e ottiene di modificare da finestra a porta due vani sul prospetto di via Capece all'angolo con via Libertini

Il 18 novembre 1931 ancora Vincenzo Pedio si fa autorizzare dal Comune l'apertura di un porta già murata al civico 1 di via Capece.

Si arriva poi ad un periodo più recente, allorquando monsignor Ruppi fece restaurare la chiesa nel 2002 su progetto dell'architetto Sergio Suppressa, mentre una parte dell'immobile adiacente (che non ha avuto interventi di ristrutturazione), dopo essere stata utilizzata dal Servizio di Pastorale Giovanile oggi ospita l'Ufficio Missionario dell'arcidiocesi e il Centro anti violenza.

5. CARATTERI MORFOLOGICI ED ARCHITETTONICI

Passando alla descrizione artistica e dei materiali di Palazzo Scarciglia, occorre in via preliminare rilevare che gran parte dell'immobile si presenta ancora allo stato originario visto che diversi ambienti sono ancora oggi leggibili tra cui l'atrio coperto con la porta a piano terra di accesso alla chiesa, l'altro scoperto posto immediatamente accanto in direzione nord, il vano sotterraneo utilizzato nei secoli come cantina e in cui è visibile lo strato di roccia su cui poggia parte delle fondamenta dell'ex abbazia, la pavimentazione parziale con lastre di pietra leccese completata con terra battuta e una vasca di raccolta per le acque piovane, la muratura ovest visibile nell'atrio retrostante un tempo destinato a giardino e dove si conserva un mensolone di una loggia modificata con ogni probabilità durante gli interventi dei Pedio degli anni '30.

Le facciate su via Libertini e via Capece sono parzialmente originarie in quanto, come documentato dal carteggio raccolto, sono state oggetto di modifica negli anni '20 e negli anni '30 del XX secolo. Le murature in carparo sono interrotte dalle finestre che conservano una cornice modanata in pietra leccese che si ritiene originale, mentre l'arco a tutto sesto in pietra leccese del portone centrale in via Libertini, anch'esso databile al 1546, presenta una particolare strategia di scarico nei conci superiori, grazie a una precisa volontà costruttiva che pare abbia portato a distribuire il peso di questo corpo di fabbrica a tre piani anche sul muro e sui pilastri di rinforzo a

ovest della chiesa. Tra la sommità di questo arco principale e la mensola modanata della finestra soprastante restano leggibili anche gli incassi (successivamente sigillati con conci di pietra leccese) per l'appoggio delle impalcature lignee durante la costruzione.

Lo stile spartano della facciata, priva di un'effettiva zoccolatura (se ne nota solo una alta dipinta) ha portato molti studiosi a ritenere questo edificio come opera dell'architetto militare Gian Giacomo dell'Acaya, nell'ambito di una più generale rivisitazione dell'antico decumano della città da Porta Rudiae fino al Duomo. Non esiste una cornice marcapiano, mentre è un cornicione aggettante superiore a delineare il prospetto sormontato dalla linea di coronamento.

Lo stile architettonico sia delle finestre che dei balconi che affacciano sulle logge superiori è univoco, con aperture sovrastate da cornicioni modanati aggettanti in pietra leccese, sorretti da stipiti che seguono la stessa linea. Nella parte inferiore i tre ingressi oggi chiusi da serrande metalliche, oggetto della ristrutturazione dei Pedio negli anni '30, conservano di originale la cornice e gli stipiti in pietra leccese (molto compromessi nella fascia inferiore) mentre come superfetazioni possono ritenersi le soglie in marmo di carrara che appaiono consumate dato l'utilizzo dei vani come locali commerciali, depositi o rimesse. All'interno di questi ultimi vani sono presenti tutte le superfetazioni che si sono accumulate nel corso dei decenni proprio per via degli usi commerciali (rivestimenti in ceramica, espositori in legno, pavimenti in mattonelle di cemento, ecc.)

Anche i prospetti su via Capece sono frutto delle modifiche degli anni '20 e '30 del XX secolo, con vari ripensamenti (come la parziale chiusura del primo ingresso che era stato già autorizzato dal Comune) che per fortuna non hanno alterato la lettura complessiva cinquecentesca dello stabile. In questa porzione di immobile, oltre alle ringhiere in ferro battuto ormai arrugginito presenti sulle logge (simili a quelle sulla facciata in via Libertini), sono da notare i finestroni ciechi rettangolari posti al di sopra degli ingressi, la cui funzione è esclusivamente estetica. Gli stessi ingressi sono impreziositi da cornici modanate in pietra leccese. Sul lato di via Capece è presente una zoccolatura bassa e all'angolo con via Libertini esiste un paracarro in pietra calcarea dura simile ai due presenti ai piedi degli stipiti del grande portale d'ingresso al palazzo. Nell'atrio scoperto posto dopo l'ingresso principale, le murature laterali tra cui quella della chiesa sono originarie, con una scala in marmo di carrara dove si innesta una ringhiera in tardo stile liberty che fa il paio con un tromp-l'oeil dipinto a calce sulla muratura a piano terra.

Elementi che potrebbero essere datati dalla fine dell'800 agli anni '20 del '900 con gli interventi di Vincenzo Pedio così come alcune strutture che oggi costituiscono delle superfetazioni in rovina, tra cui una pensilina in latero-cemento sul versante ovest dell'atrio interno ex giardino e alcune murature sul versante sud dello stesso atrio che sovrastano quelle sorrette da archi a sesto ribassato.

Si specifica in questa sede che il parere della competente Soprintendenza ha richiesto, qualora si intervenga sul Trompe-l'oeil, il ricorso ad un restauratore ufficiale. In merito si è segnalato e si evidenzia nuovamente che non è previsto l'intervento sullo stesso ma, qualora dovesse in futuro eseguirsi, si farà ricorso a tale specifica professionalità.

Nel piano superiore le coperture con volta a stella sono sicuramente frutto di un rimaneggiamento ottocentesco, verosimilmente seguito all'acquisto dei Pedio nel 1836. Alcuni ambienti conservano elementi in stile liberty originali tra cui rivestimenti con tappezzeria in tessuto damascato verde e cornici in legno dipinto color noce scuro, insieme a un portone interno in legno con arco a sesto acuto e ante munite di vetro sabbiato. Lo stile della tappezzeria sui muri è stato ripreso, ma con l'utilizzo di carta da parati commerciale, con la riqualificazione degli altri ambienti superiori avvenuta a partire dal 1997, quando l'arcidiocesi di Lecce entrò in pieno possesso degli immobili. Nel corso di quest'ultimo intervento sono stati sostituiti alcuni pavimenti con altri in cotto e inserti di maiolica, sono stati lucidati i piani di calpestio in mattonelle di cemento delle restanti stanze e sono state salvaguardate le cornici in gesso bianco e stucco, con medaglioni, poste in maniera corrente su tutte le murature al di sotto delle imposte delle volte.

Le porte interne in legno di abete dipinto, di fattura tardo ottocentesca, presentano cornici la cui modanatura richiama parzialmente quella delle finestre sulle facciate, infine alcuni lacerti dell'antico pavimento in maiolica Paladini, risalente all'ultimo quarto del XIX secolo, sono presenti in alcuni ambienti del secondo piano la cui edificazione risale con ogni probabilità al primo periodo ma la cui ristrutturazione ottocentesca si deve alla famiglia Pedio.

6. PROPOSTA DI NUOVA FRUIZIONE – SERVIZI ED ATTIVITÀ DI PROGETTO

L'idea centrale del progetto di rifunzionalizzazione e valorizzazione di *Palazzo Scarciglia* prende spunto proprio dal motore trainante del turismo culturale, capace di portare importanti introiti alla città, trovando ospitalità in questo “contenitore storico” in modo del tutto nuovo e contemporaneo.

Il Palazzo Scarciglia, con la Chiesa di Santa Elisabetta, è un bene monumentale inserito nel cuore di un contesto urbano di assoluto rilievo, vale a dire uno degli assi viari principale del centro storico, lungo cui sorgono le principali Chiese di Lecce, e non ultimo, la Cattedrale con Piazza del Duomo.

Di fatto, rientra in naturale percorso vero e proprio.

L'idea proposta con il progetto, fa di Palazzo Scarciglia e dell'annessa Chiesa, un bene che può aggiungersi al progetto di valorizzazione del proprio patrimonio culturale già messo in atto dalla Arcidiocesi di Lecce, attraverso l'attività di *ArtWork Lecce - Società Cooperativa Sociale*, la quale gestisce il progetto “LecceEcclesiae- alla scoperta del Barocco”.

ArtWork Lecce infatti, operando nel settore dei beni e delle attività culturali, è impegnata nella tutela, nella valorizzazione e nella salvaguardia di beni ecclesiastici, e con il progetto LecceEcclesiae - alla scoperta del Barocco ha reso fruibile, ogni giorno e per l'intera giornata, parte del prezioso patrimonio storico artistico religioso della città di Lecce, garantendo da una parte la costante accessibilità, ma anche la cura e la manutenzione dei beni storico artistici.

La possibilità di includere tra i beni fruibili di LecceEcclesiae anche la Chiesa di Santa Elisabetta con l'annesso Palazzo Scarciglia, offre un'occasione unica di ampliare e migliorare l'offerta culturale: il Palazzo e Chiesa saranno il fulcro di interesse attorno al quale si svilupperanno le diverse attività: al piano terra, nell'Info-Point saranno organizzati e gestiti i servizi ed allestiti spazi per una conoscenza e divulgazione di contenuti arricchiti ed ampliati relativi a **Palazzo Scarciglia (ex Abbazia) e la Chiesa di Santa Elisabetta**; sempre nell'Info-Point saranno organizzati e gestiti i servizi informativi, divulgazione di materiale informativo (opuscoli, ticket, audio guide, ecc) del progetto LecceEcclesiae già in essere, relativi alle visite dei beni

ecclesiastici come, il Duomo, il Chiostro del Palazzo Vescovile, il Museo Diocesano, le Chiese di Santa Croce, di San Matteo e Santa Chiara.

Le modalità di comunicazione di tali contenuti saranno di tipo multimediali attraverso le ultime ed più innovative tecnologie.

Il progetto LecceEcclesiae prevede che parte dei ricavati vengano destinati alle manutenzioni ed ai restauri degli stessi beni ecclesiastici, ed al piano primo di Palazzo Scarciglia sono previsti i laboratori di produzione artistica e le “officine del restauro”, che come illustrato più avanti, saranno attività correlate e collaterali al restauro ed alla conoscenza di detti beni, anche attraverso modalità di studio innovative e legate alla tecnologia, al fine di coinvolgere diverse fasce di età e offrendo nuovi modelli culturali.

Si pensa, dunque, di operare concretamente una valorizzazione ed una fruizione in grado di trasmettere il valore intrinseco del patrimonio ecclesiastico e facilitare l’accesso ad esso in senso ampio.

Ne consegue la definizione di un progetto pienamente accessibile dal punto di vista fisico e culturale finalizzato alla soddisfazione dell’utente e alla valorizzazione del patrimonio dei beni ecclesiastici, alla promozione della conoscenza dell’arte Sacra e della storia locale religiosa, alla promozione dell’arte e della cultura come una buona occasione di crescita sociale

Il progetto è finalizzato alla divulgazione della fruizione artistico-culturale dei beni ecclesiastici, cattedrali, chiese e cappelle ipogee, ma anche dai cammini della fede che si spingono attraverso il Salento fino a Santa Maria di Leuca e dallo straordinario patrimonio immateriale delle feste della tradizione religiosa che animano i molti paesi della provincia leccese.

Non ultimo, la creazione di laboratori ed “officine” per il restauro di beni artistici (es. cartapesta, statue in legno, piccoli dipinti, ecc.) che rappresenteranno le occasioni ed i temi attorno a cui costruire le diverse attività pratiche e divulgative.

Tali attività potranno rivolgersi a tutte le fasce di età, organizzando apposite sezioni e temi da sviluppare nel corso della programmazione laboratoriale; ciò garantisce quindi la possibilità di garantire l’inclusione sociale ed il coinvolgimento di tutte le fasce della popolazione.

Si vuol poi connotare la divulgazione e la fruizione di un'ulteriore valenza aggregativa mediante l'**erogazione di servizi innovativi e che gravitano intorno al vasto mondo del digitale**, rivolti ad un pubblico più ampio possibile ma puntando a quella che in questo momento storico della società risulta essere una delle fasce più deboli della popolazione, ovvero i giovani.

6.1. Il centro per la divulgazione e la conoscenza di Palazzo Scarciglia

Il tutto sarà realizzato secondo un progetto che non è però solo tecnologico, bensì fortemente architettonico, in grado di generare stupore e meraviglia, sia per l'attrezzamento multimediale, rivolto all'esperienzialità, che per l'architettura, di indubbio valore storico-artistico. Sarà anche e soprattutto un'immersione nella ricchezza culturale del museo all'aperto cittadino, con i suoi beni diffusi sul territorio che fanno sistema.

Arrivando a Palazzo Scarciglia il visitatore viene accolto in un luogo ricco di storia che ha il compito di raccontare contenuti ed identità culturali: il racconto riguarderà la storia del Palazzo e della Chiesa, il loro contesto storico- architettonico ed urbanistico, che ne ha caratterizzato le significative trasformazioni subite; tutto, supportato da una strumentazione tecnologica e multimediale innovativa.

L'ingresso al Palazzo avverrà attraverso uno spazio informativo (ambiente 3) dove inizierà il vero e proprio percorso di fruizione: un **info-point** ovvero uno spazio informativo e di gestione multimediale dei flussi di utenza.

L'approccio sarà sia di tipo diretto, con del personale appositamente preparato, sia esperienziale, attraverso l'utilizzo di un **tablet**, posto in evidenza su un totem, di tipo autoportante, che darà accesso ad un divertente quiz che con poche semplici domande consentirà la gestione multimediale dei flussi di utenza. Inoltre il visitatore potrà interagire con i contenuti di carattere informativo e con il personale addetto che fornirà ulteriori informazioni richieste. Infatti la postazione sarà presenziata da un/a receptionist che, oltre ad offrire assistenza ai meno avvezzi al mondo digitale, offrirà all'occorrenza informazioni di dettaglio per poter guidare ed aiutare gli utenti nel percorso da fare. Diviene fondamentale la preparazione del personale addetto che

dovrà essere esaustiva e non fermarsi alle poche informazioni base che di solito vengono fornite da app e portali web di carattere generico.

Eccetto per l'allestimento multimediale, la sala sarà priva di arredi veri e propri in quanto la sosta qui è di tipo temporaneo e si rende necessario avere un percorso di fruizione libero.

Adiacente all'info-point si potrà sostare in un ambiente dedicato alla **divulgazione dei contenuti** (ambiente 4); la sala sarà quindi attrezzata con uno **schermo** che offrirà dei contenuti video riguardanti i beni culturali, con particolare riferimento ai beni ecclesiastici, l'arte contemporanea e museale, il tutto sottoforma di messaggi informativi che avranno il fine di presentare brevemente i beni oggetto con contenuti estremamente variegati, montati in modo dinamico e supportati da una grafica accattivante. Gli stessi saranno costituiti da riprese video, riprese

fotografiche, immagini, scene di vita, interviste, schemi di localizzazioni territoriali e quanto altro possa essere in grado di supportare il fruitore nell'organizzazione della sua visita.

La sala, oltre che con lo schermo, sarà allestita unicamente con dei pouf, posti come sedute al centro della stanza.

Lasciato l'info-point, i visitatori potranno raggiungere la sala "**Ecclesiaexperience**" (ambiente 2) che si configurerà come un attrattore dalla grande valenza culturale ed emozionale. L'ambiente sarà destinato ad un'alternanza di **proiezioni immersive**, largamente utilizzate nella realizzazione di mostre "*experience*" in questi ultimi anni. Con l'espressione "*experience*" si indicano di solito ambienti chiusi e a luce controllata (sostanzialmente quasi bui) in cui sono proiettate su tutte le superfici immagini di grande formato e ad altissima risoluzione. Se il senso di queste installazioni nel contesto di un evento espositivo storico-artistico può essere oggetto di critiche, nella misura in cui le "*experience*" sono prive di qualunque apparato di commento e mediazione, ricercando piuttosto un'adesione emotiva e una reazione di stupore presso i visitatori, appare molto più interessante la loro applicazione nell'ambito della divulgazione e la conoscenza dell'ex Abbazia e della Chiesa di Santa Elisabetta. La *Ecclesiaexperience* sarà quindi un ambiente chiuso e con accessi controllati in cui ciclicamente si riprodurranno spettacoli immersivi dedicati al patrimonio ecclesiastico. I temi potranno essere molteplici ed accattivanti, oltre alla conoscenza del Palazzo e la Chiesa, ad esempio, vi sarà anche la

conoscenza e la divulgazione dei beni ecclesiastici ad oggi “meno” fruibile perché più lontani dai circuiti ordinari o poco visitabili, ecc.

La creazione di un ambiente immersivo per le proiezioni su pareti di filmati realizzati in computer grafica, alternati a materiale audiovisivo di repertorio, creerà un’atmosfera suggestiva e di grande impatto emotivo, che condurrà i visitatori in un vero e proprio viaggio emozionale. Attraverso una serie di proiezioni che interesseranno tutte le superfici e che si succederanno a ritmi serrati, i visitatori saranno investiti da suggestioni della storia. Il visitatore sarà trasportato in un nuovo tipo di narrazione, che “apparirà” alle pareti grazie alla tecnica del “*projection-mapping*” e che sarà affidata in primo luogo alle immagini, ma anche alle voci e alle musiche. La tecnica del *mapping* rappresenta una tecnologia multimediale che permette di proiettare effetti di luce o video su superfici reali, in modo da ottenere un effetto artistico e inusuale sulle superfici interessate al fine di far raggiungere al fruitore un livello di immersione fisica, uditiva e visiva legata ad un livello più profondo di coinvolgimento cognitivo ed emotivo, capace di stimolare desiderio di scoperta dei territori. Tale effetto sarà raggiunto tramite l’utilizzo di quattro proiettori a ottica corta, agganciati alla volta, e casse direzionali, che riprodurranno un video adattato al tipo specifico di fruizione su parete e suggestioni sonore create *ad hoc*.

Successivamente, durante l’entrata in esercizio delle attività e dei servizi, verranno creati nuovi filmati per la *projection-mapping* grazie alle attività svolte nei laboratori (posti al primo piano) da realizzare a Palazzo Scarciglia, come meglio verrà dettagliato nella seconda parte del progetto.

La stessa sala delle proiezioni immersive sarà utilizzata anche per l’allestimento di **mostre multimediali** che si configurano come un nuovo mezzo per le rappresentazioni d’arte, sempre più diffuso, altamente comunicativo e di accesso immediato per tutti i tipi di utenti.

La sala sarà completata con una pannellatura alta fino all’imposta della volta per eliminare la discontinuità presenti in modo tale da ottimizzare le proiezioni immersive rendendole prive di interruzioni.

Lasciata la *Ecclesiaexperience* i fruitori si ritroveranno in quello che oggi risulta essere l’ingresso principale di *Palazzo Scarciglia*. Ci troviamo in un luogo di particolare rilevanza storica e artistica rispetto al contesto dell’edificio per via delle caratteristiche architettoniche del luogo. Si tratta di una corte interna, (Spazio di invito - ambiente 1) interessata dalla presenza

della chiesa di Santa Elisabetta che con il suo prospetto laterale si affaccia direttamente sulla corte, costituendone una parete. La chiesa fu eretta nel XVI secolo e fu inizialmente dedicata a Sant'Andrea. Il prospetto principale, esterno alla corte, è intonacato, mentre quello che delimita la corte dell'edificio di progetto è costituito da conci a faccia a vista. La chiesa stessa risulterà essere un ulteriore attrattore per i visitatori grazie al suo rapporto diretto con *Palazzo Scarciglia*. Santa Elisabetta, **ad oggi non visitabile**, sarà attivamente coinvolta nelle attività di progetto come meglio si vedrà nei successivi paragrafi.

Di pregio è anche la pavimentazione della corte, costituita da pietra calcarea. L'ambiente, con la proposta di progetto, si configurerà come un punto di passaggio che risulterà attrattore per la continuazione del viaggio "Esperienza Ecclesiae".

Si accederà poi al cuore del Palazzo e quindi alle principali installazioni utili all'organizzazione del viaggio da compiere. Si giungerà quindi alla **sala esposizioni e divulgazione del cantiere** (ambiente 10), spazio dove vivere esperienze conoscitive ed emozionali. Anche questa sala sarà caratterizzata da un allestimento lungo la parete eventualmente supportato anche da materiale informativo di tipo tradizionale. Verranno qui raccontate le fasi evolutive del cantiere per il recupero e restauro dello stesso Palazzo Scarciglia.

Su una parete verrà installato un monitor touch, agganciato con staffe, che conterrà una **mappa grafica del palazzo** con dei punti attivi touch che, su sollecitazione dei visitatori, apriranno finestre di approfondimento su alcuni dei tematismi affrontati. Il monitor touch applicato a parete consentirà di interagire con la mappa in modo semplice e intuitivo, consentendo la visione delle note di approfondimento. Si tratta quindi di un approfondimento sulla conoscenza del palazzo Scarciglia e della Chiesa, della sua storia ma anche dei lavori di "restauro" in ogni sua fase. **Potranno esserci** anche viste dall'alto, particolari, immagini suggestive; una sorta di galleria culturale che accompagna il breve transito dei fruitori. Gli elementi di arredo della sala saranno costituiti da panche in legno posizionate lungo le pareti.

Proseguendo con la visita, si accede alla **Chiesa di Santa Elisabetta** (ambiente 12): ad essa, oltre a bene di intrinseco valore artistico ed architettonico si vuol quindi conferire il ruolo

primario di **Laboratorio per la divulgazione e la conoscenza: area degli incontri culturali e workshop** in modo tale da donare alla città un luogo ulteriore per fare cultura: lo spazio potrà quindi essere utilizzato in relazione agli eventi relativi alle produzioni laboratoriali di *digital art e storytelling*, per mostre temporanee di arti visive e per piccole manifestazioni teatrali e musicali, presentazioni di libri, ecc. Lo spazio è atto a ricevere le stesse tipologie di eventi dello spazio polifunzionale esterno, di cui si parlerà nel prosieguo, potendosi sostituire a quest'ultimo in caso di cattivo tempo o durante la stagione invernale. L'allestimento dello spazio ecclesiastico sarà quindi costituito da pannelli in legno montati su una struttura, sempre in legno, munita di ruote in modo tale da conferire la massima flessibilità.

Il percorso nel palazzo sarà quindi legato indissolubilmente alle attività che avverranno presso la chiesa di Santa Elisabetta la quale risulterà essere parte integrante del percorso visite.

Tutti i sistemi multimediali ed interattivi (totem/tablet dell'info-point, monitor e l'installazione conoscitiva ed emozionale) saranno realizzati da sviluppatori che programmeranno e gestiranno i contenuti informativi in un apposito sistema che, trascorso un periodo iniziale di rodaggio e sperimentazione, sarà soggetto a perfezionamenti ed aggiornamenti continui da realizzare durante l'entrata in esercizio del servizio.

Insomma Palazzo Scarciglia e la Chiesa di Santa Elisabetta diventeranno un centro attivo, interfaccia tra la città, i suoi beni, il contesto sociale. Al centro sempre i beni ecclesiastici, ma arricchiti dall'offerta multimediale e inglobati nel tessuto naturalistico, archeologico, antropologico-culturale e sociale della città allargata.

In questo momento storico la società si trova in una importante fase di passaggio in cui la tecnologia e la multimedialità sta gradualmente sostituendo le consuete abitudini di vita quotidiana. Nel passaggio graduale e nel cambio generazionale c'è ancora una non trascurabile fetta di popolazione che rimane fuori dall'uso della tecnologia perché magari è un po' avanti con gli anni e l'approccio risulta arduo. Si specifica che le attività previste all'interno del contenitore culturale possono essere accompagnate anche da un "assistente", oltre che dal receptionist, che presiederà la *sala delle installazioni* supportando i fruitori nell'uso del monitor interattivo.

A servizio del percorso di visita, sempre al piano terra, si prevede di allestire un ambiente per **buvette** (ambiente 11) in modo che i fruitori possano avere a disposizione uno spazio per una sosta più o meno veloce durante il percorso di visita.

La stessa potrà, al contempo, essere a servizio di tutti i fruitori di *Palazzo Scarciglia*: il suo utilizzo sarà quindi a disposizione dei visitatori, degli utenti delle attività laboratoriali di cui si parlerà in seguito, dello spazio polifunzionale aperto e attiguo, ecc.

Come appena accennato, al piano terra è presente un cortile retrostante interno, anch'esso a servizio delle funzioni previste, dei partecipanti alle attività laboratoriali e degli avventori vari. Si intende adibire il cortile a **spazio polifunzionale** a supporto delle attività e dove poter avere soste rigeneratrici ed all'aperto.

Lo spazio aperto ben si presta a piccole rappresentazioni, proiezioni e *performing art*. Il legame dello spazio eventi con le attività laboratoriali è indissolubile, infatti lo stesso potrà essere utilizzato per mostrare al pubblico le creazioni di *digital storytelling* di *digital art* che avranno luogo al primo piano del palazzo. Lo spazio polifunzionale sarà quindi allestito con sedute mobili ed impilabili, idonee per spazi esterni, e dispositivi per la proiezione. Il cortile è quasi totalmente circondato da un muretto basso addossato alla recinzione, configurandosi come un "anello" utile ad avere ulteriori sedute; lo stesso risulterà particolarmente idoneo per quelle manifestazioni ed incontri che prevedono una sistemazione di tipo circolare dei posti a sedere.

Al piano terra sono presenti **ulteriori ambienti** ai quali è stata attribuita la funzione di **disimpegno** (ambienti 6 e 7). La loro percorrenza è finalizzata al raggiungimento dei servizi igienici, passando dalla prima corte interna, da parte dei fruitori della struttura e del personale impiegato. Naturalmente i disimpegni si trovano in locali preesistenti ed in questo caso sovradimensionati per la loro funzione. Questo ha fatto sì che si sia potuto ricavare in uno di essi un locale tecnico/deposito e munire i disimpegni stessi di ulteriori sedute, anch'esse costituite da panche in legno con cuscini, dello stesso tipo delle altre collocate negli ambienti principali del palazzo.

6.2. Le attività laboratoriali di produzione artistica

La proposta progettuale consta di attività, rivolte a bambini e alla fascia giovanile, che troveranno luogo al primo piano di *Palazzo Scarciglia*. Le attività proposte vertono sull'educazione all'immagine e di conoscenza dell'arte, non solo attraverso l'utilizzo delle tecniche tradizionali, ma anche mediante il “**saper fare in digitale**”.

Le **attività laboratoriali** previste per *Palazzo Scarciglia* avranno sede negli ambienti situati al primo piano, pur con delle diversificazioni per tipologia di attività e fasce di età.

Come si evince dagli allegati grafici di progetto, a due ambienti è stata attribuita la funzione di laboratorio di produzione artistica “*Kids creative lab*” e ad uno la funzione di “laboratorio multimediale di produzione artistica” destinandolo fondamentalmente alle fasce giovanili. Nella realtà non esisterà una rigida suddivisione di funzioni in quanto i tre ambienti avranno un allestimento multimediale ed arredi atti a garantire la versatilità dei laboratori. Questi ultimi quindi potranno essere utilizzati a seconda delle esigenze che si presenteranno sia dal punto di vista del posizionamento delle attrezzature che dal punto di vista dell'utenza.

La stessa versatilità si riversa anche nella **tipologia di attività** che si vorrà avere e che sarà fortemente dipendente dalla volontà della futura gestione. In tal senso si vuol sottolineare che la scelta progettuale di portare laboratori di *produzione artistica* a Palazzo Scarciglia non è da intendersi come univoca, ma come base delle attività; infatti, a seconda del manifestarsi di determinate esigenze da parte dei fruitori ed alla volontà e capacità del soggetto che gestirà le attività ed i servizi, i laboratori di tipo digitale saranno affiancati da ulteriori attività laboratoriali che potranno avere vario stampo, dal digitale stesso ad una tipologia più tradizionale. Si ribadisce ulteriormente la possibilità di fruire dei suddetti spazi a seconda delle specifiche esigenze di tipo fisico e di tipologia di attività.

A titolo esemplificativo, i laboratori per i bambini ed i ragazzi potranno essere orientati verso l'educazione all'immagine e di conoscenza dell'arte, religiosa e non, con programmi che si sviluppano in tre fasi:

1. l'espressione grafico pittorica - sperimentazione libera ed esplorazione di tecniche;
2. fase conoscitiva dell'opera d'arte;
3. esperienza di produzione artistica da parte dei ragazzi.

Questa tipologia di attività è ovviamente aperta all'utilizzo di tecniche tradizionali e non, e rappresenta un momento di conoscenza e divulgazione delle opere d'arte che arricchiscono il patrimonio culturale e religioso locale.

Le officine del restauro

Nei vani 20-21 si prevede la creazione di laboratori per la conservazione ed eventuale manutenzione di beni mobili e reperti (ad esempio statue lignee o cartapesta, piccoli dipinti, elementi scultorei, ecc.) provenienti dal patrimonio artistico di proprietà Dell'Arcidiocesi di Lecce, così da offrire l'opportunità di rendere funzionali gli ambienti, di operare con personale specializzato di definire uno studio approfondito delle tecniche di restauro.

In questi ambienti si opereranno tecniche finalizzate alla digitalizzazione e catalogazione del bene. Nello specifico, gli ambienti saranno allestiti con uno scanner 3D a luce pulsata (ambiente 21), una workstation portatile ed un set completo di fotografia digitale.

Oltre alle tradizionali opere di intervento sul singolo bene, in questi ambienti si potrà quindi trasformare l'oggetto reale in un oggetto virtuale e quindi passare dall'atomo al bit per poi spostarsi nei successivi ambienti di laboratorio di produzione in cui operare sul modello virtuale.

Laboratori di produzione artistica (kids creative lab, laboratorio multimediale)

Si punterà molto sulle **attività laboratoriali rivolte ai bambini** ai fini di insegnare un corretto utilizzo della tecnologia moderna, divertendosi. Dopo aver digitalizzato il bene, si potrà qui riproporlo la stampa 3D per "costruire" quindi delle narrazioni attraverso sistemi digitali.

Le attività consistono quindi in **laboratori di digital storytelling** che fondano le proprie radici in tempi remoti. L'arte dello *storytelling*, letteralmente *atto del narrare*, è una disciplina che ha subito importanti evoluzioni, ma che in realtà è nata quasi contemporaneamente alla comparsa della specie umana sulla terra. Le prime testimonianze coincidono con le rappresentazioni rupestri preistoriche, fino ad arrivare ai nostri giorni dove lo *storytelling* è applicato anche al mondo dell'impresa. La narrazione rappresenta un ottimo mezzo di apprendimento, poiché consente di organizzare pensieri, contenuti ed informazioni secondo un percorso logico che coinvolge più canali di comunicazione, da quello visivo a quello uditivo, stimolando in questo modo abilità cognitive, linguistiche, mnemoniche e di comunicazione al tempo stesso. Il *digital*

storytelling utilizza filmati, grafici, animazioni, immagini, diagrammi e altri materiali che confluiscono all'interno di un racconto finalizzato agli scopi più disparati.

Nell'attività rivolta ai bambini il fine sarà quello di creare storie, favole, racconti di invenzione propria o meno che può vedere gli strumenti usuali digitali consueti (filmati, fotografie, testi) affiancati da disegni realizzati dai bambini stessi. Le realizzazioni potranno essere individuali o di gruppo, lineari o adattive. In questo ultimo caso si parla di storie che possono intraprendere trame diverse a seconda degli elementi impostati dall'autore. Il tipo di trama rappresentato, se lineare o interattivo, dipenderà fortemente dall'età e dalle capacità del gruppo di bambini o ragazzi ai quali ci si rivolge.

Gli spazi dedicati a queste tematiche sono costituiti da tre ambienti (17, 18 e 19) con affaccio su via Libertini, versatili negli arredi e suddivisi per tipologia di intervento. La strumentazione necessaria in dotazione è costituita da workstation, modellatore e stampante 3D, un kit di 10 notebook ed un sistema completo di videoproiezione.

In buona sostanza, si tratta di soluzioni innovative e che guardano al futuro di cui i ragazzi dovranno diventare attori. ***Insomma un luogo che vive ed è aperto alla società, ai bambini: un po' il vecchio modello della parrocchia aperta alla città!***

Tali ambienti saranno attrezzati, oltre che con la strumentazione digitale, con tavoli e sedie in legno e librerie dove riporre la strumentazione informatica e non. Lo spazio potrà avere un layout differente, a seconda delle necessità, grazie alla modularità dei tavoli di lavoro. Gli arredi sono pensati in modo tale da poter cambiare il layout dell'ambiente a seconda delle diverse esigenze operative.

In generale, questi ambienti e soprattutto il laboratorio multimediale, potranno rappresentare una vera e propria fucina di idee in cui artisti e neofiti potranno confrontarsi, collaborare, scambiarsi idee e sperimentare nuove forme di arte audio-visiva. I mezzi di espressione saranno del tutto simili a quelli utilizzati durante i laboratori di *digital storytelling*, ma avranno una connotazione artistica e, in quanto tali, saranno svincolati dalle mere esigenze di comunicazione e non avranno limiti di espressione, i cui mezzi possono essere molteplici: la fotografia, la computer-grafica, le video-installazioni, la *performing-art* ed il cinema.

Peculiarità fondamentale di *Palazzo Scarciglia* è la sua intrinseca valenza storico-artistico-culturale per quelle che sono le caratteristiche architettoniche ed il contesto storico ed artistico urbano in cui sorge; la forte collocazione artistica pervade ogni ambiente e si intende continuare a trasmetterla in chiave contemporanea, parallelamente e in modo complementare rispetto ai contenuti di progetto fino ad ora esposti.

A servizio delle altre attività di *Palazzo Scarciglia* ubicate al piano primo è stato concepito un ambiente con affaccio sullo spazio polifunzionale scoperto al piano terra. Lo spazio sarà allestito come **break room** (ambiente 27) ed attrezzato con distributori di snack e bevande, e sedute in legno. L'esigenza deriva dalla necessità di creare uno spazio comune per "staccare" dalle attività e poter avere una pausa in una diversa location, che altrimenti mancherebbe, senza dover scendere in strada o comunque al piano terra.

I servizi fino ad ora descritti saranno le principali attività sulle quali si vuol puntare, con il fine di creare un contenitore culturale senza precedenti e che funga da incubatore di idee che sappia ***tenere il passo con la cavalcante evoluzione tecnologica***. Ma si vuol trarre fondamento dalle tradizioni, dall'importanza della collettività e dalla memoria storica perché l'avvento del digitale è un'evoluzione naturale delle epoche passate che fonda in queste le proprie radici e ne palesa il legame indissolubile.

6.3. La gestione e l'accoglienza

Sarà fondamentale prevedere un attività centrale di **segreteria ed amministrazione** al fine di coordinare tutte i servizi e le attività che avverranno nel complesso di *Palazzo Scarciglia e nella Chiesa*, come meglio sarà trattato nel piano di gestione, vi sarà un'unica figura che gestirà sia il percorso visite che le attività didattico-laboratoriali. A tal fine è stato attribuito un ambiente a tali funzioni (ambiente 30), collocato anch'esso al primo piano. L'ufficio amministrazione/segreteria sarà attrezzato con tavolo, sedie e libreria in legno e con l'idonea strumentazione informatica come pc e stampanti multifunzione.

Altrettanto importante diviene la presenza di uno **spazio informazione** (ambiente 31) al fine di indirizzare al meglio i fruitori. L'ambiente attiguo l'ufficio amministrazione/segreteria ben si presta alla funzione in quanto direttamente comunicante con quest'ultimo, nonché collocato in prossimità dei vani scala ed ascensore. Dato che l'attività di accoglienza sarà piuttosto "rada" nella giornata tipo lavorativa, lo stesso ambiente costituirà un ulteriore spazio per le attività di segreteria e per tutte le attività collaterali relative al progetto di fruizione, come in primis la comunicazione.

7. DESCRIZIONE DELLO STATO DEI LUOGHI

Il palazzo è costituito da tre piani fuori terra, ed è interamente costruito con pietra leccese.

Al piano terra, di superficie pari a circa mq.500,00, insiste un androne con accesso su via Libertini da cui si snodano vari ambienti che affacciano sulla stessa via su un piccolo cortile interno.

L'androne è stato oggetto di un recente intervento di restauro (anno 2002) essendo tra l'altro, attiguo e direttamente comunicante lungo il lato destro con alla Chiesa di Sant'Elisabetta.

Oltrepassato l'androne, dal piccolo cortile si accede ad un ampio vano di forma allungata e coperto con due volte a spigolo, attraversato il quale si giunge ad uno scoperto retrostante, sul quale si affacciano gli ambienti e scale di servizio; questi ultimi vani, anch'essi coperti con volte a spigolo, sono tutti collegati tra loro, ed essendo vani destinati originariamente ad ambienti di lavoro, depositi, ecc., sono scarsamente illuminati ed areati, presentando problematiche di umidità di risalita.

Tutte le pareti sono trattate con intonaci di tipo tradizionale, coperti da vari strati di pitture a calce ormai polverizzate; le pavimentazioni sono diverse tra loro: pavimentazione in pietra, in mattonelle di cemento, mattonelle di gres ceramico.

Sul lato destro dell'androne è presente un vano scala che conduce ad un vano interrato, coperto con volta a botte e poggiante direttamente sul banco di roccia calcarea.

Gli ambienti che affacciano su Via Libertini, utilizzati sino a qualche decennio fa per attività commerciali (ancora oggi sono occupati da parte dei arredi ed allestimenti) hanno accesso autonomo dalla stessa via, ma anche dall'androne, sebbene attualmente, il vano porta risulta essere murato.

Detti vani, tutti di forma quadrangolare sono coperti con volta a padiglione, volta a botte e volta a spigolo; quest'ultima, corrispondente all'angolata del palazzo, presenta significative fessurazioni sia sulle pareti che sulla volta. Gli altri due vani invece non presentano segni di dissesto statico, ma certamente mostrano i segni dell'inutilizzo e dell'assenza prolungata di interventi manutentivi.

Tutte le pareti sono trattate con intonaci di tipo tradizionale, coperti da vari strati di pitture; le pavimentazioni sono in marmette, ad eccezione del vano ad angolo, che presenta le tradizionali mattonelle di cemento decorate.

Infine, dal cortiletto prossimo all'androne parte il vano scala principale di accesso al piano primo; lo scalone è rivestito in marmo tipo Carrara ed ha una ringhiera di protezione in ferro decorato.

Il piano primo, di superficie pari a circa mq 450,00, presenta analoghe caratteristiche di organizzazione planimetrica: dallo scalone principale si accede ad una prima sequenza di vani, tutti prospettanti su via Libertini, di forma quadrangolare, coperti con volte a spigolo, ad eccezione dell'ultimo, corrispondente all'angolata con via Capece, che è coperto con una volta a squadro che presenta segni di dissesto; questi vani, tutti comunicanti tra loro, sono caratterizzati da fregi e cornici sulle pareti, quest'ultime coperte da carta da parati; le pavimentazioni sono diverse tra loro, ed infine, troviamo gli infissi sia interni che esterni originali, in legno verniciato.

Nella parte più interna del palazzo vi sono ulteriori vani, parte dei quali ambienti di servizio: cucina (si conserva ancora una tradizionale "cucina economica"), bagni, scale di servizio; anche in questo caso, i vani sono coperti con volte a spigolo ed a squadro; le pavimentazioni sono prevalentemente costituite da marmette.

Dal piano primo parte una scala che conduce al piano secondo / coperture, dove vi sono due vani, probabilmente assimilabile alle attuali soffitte, destinati ai servizi: ciò è testimoniato dalla

presenza di una vecchia cucina in muratura, ma anche dal pavimento in battuto di cemento, e la precarietà degli infissi.

Questi ultimi due vani, così come il vano scala per raggiungerli (con un articolato sistema di scale su archi) presentano significativi segni di dissesto, sia sulle pareti che sulle volte.

Relativamente alla dotazione impiantistica, il palazzo presenta varie tipologie e grado di vetusta, poiché, in linea generale, sono stati conservati i vecchi impianti, ed a questi sono stati “sovrapposti”, per come necessitava, nuovi impianti, in maniera poco appropriata.

L’impianto termico conserva ancora i terminali in ghisa originari, oggi affiancati da ventilconvettori e split collocati in maniera prettamente funzionale e non razionale, con tubazioni a vista.

L’impianto idrico-fognante serve i diversi bagni al piano terra e primo, ma con tubazioni vecchie e, relativamente alle tubazioni di scarico, ancora esterne e passanti lungo i prospetti; gli stessi servizi igienici sono comunque desueti.

L’impianto elettrico infine è in parte a vista, con le vecchie “piattine”, in parte sottotraccia.

I prospetti

La facciata è articolata su due livelli principali (piani terreno e primo), fortemente caratterizzati dalla diversa tipologia delle finestrature.

Infatti, il piano terreno è caratterizzato da portali minori definiti da cornici rettilinee modanate, e da un basamento appena accennato;

Tutta la zona inferiore è stata coperta con intonaco cementizio, molto probabilmente per ovviare al diffuso fenomeno di umidità ascendente per capillarità, come infatti manifestano i tratti delle cornici in pietra non intonacate.

I fenomeni d’alterazione della pietra connessi alla presenza d’acqua nelle murature per risalita capillare dalle fondazioni, sono quelle classiche della presenza d’efflorescenze di sali solubili, dell’erosione, alveolizzazione e polverizzazione, tipiche delle biocalcareni.

Il primo piano è segnato dalla sequenza ravvicinata dei balconi, con sporti assai contenuti sorretti da mensole. Il parapetto è in ferro battuto, con elementi di ferro piatto e montanti in quadrelli di ferro pieno.

Le porte-finestre vi si affacciano sono incorniciate da modanature rettilinee e sormontate da una cornice sopraporta.

Un ulteriore elemento d'interesse storico, fortunatamente conservatosi, da restaurare e valorizzare, è l'originaria scialbatura color giallo dorato, presente sulle superfici di facciata del primo e secondo piano.

Quasi sempre, in passato, i paramenti murari lasciati privi d'intonaco ed "a faccia vista" erano completati e rifiniti con patinature, velature e scialbature, eseguite con prodotti naturali a base di calce.

Tale procedura permetteva di conseguire importanti risultati funzionali ed estetici, tra cui:

- una perfetta confrontatura ed uniformità cromatica e formale dei paramenti, eliminando anche i difetti dovuti a possibili diverse caratteristiche di colore tra i conci;
- il conferimento alla pietra di cromie più luminose ed espressive;
- la possibilità di differenziare cromaticamente le varie parti delle partiture di facciata;
- un apprezzabile consolidamento corticale e miglioramento della resistenza della pietra all'azione degli agenti esogeni, conseguito grazie ai processi di carbonatazione delle patinature a base di calce;
- la realizzazione di uno strato, che alcuni preferiscono definire "pelle" interfacciale di sacrificio, rinnovabile agevolmente e con bassi costi nel tempo.

Le architetture leccesi, incluse quelle monumentali religiose e civili, erano dunque quasi sempre, con una prassi diffusamente in uso sino alla prima metà del '900, con paramenti trattati con patinature, velature e scialbature, che oggi, assai spesso, improvvidi ed inopportuni restauri tendono a rimuovere, enfatizzando la "faccia vista" acroma ed il colore naturale della pietra leccese, tendente nel tempo al bianco grigiastro, ritenuti, a torto, la vera espressione dell'architettura storica.

A tale proposito non sembra superfluo far rilevare come il colore della città vada rapidamente cambiando, ingrigendosi ed intristendosi, in rapporto alla sciagurata pratica della rimozione di coloriture ed intonaci storici finalizzata alla messa a nudo della pietra leccese a faccia vista tal quale.

In realtà l'architettura storica, quasi sempre, era ritenuta incompleta - o non finita - senza una "pelle" cromatica finale, intesa o come semplice patinatura o coloritura, o nei casi più complessi, come vera e propria decorazione.

Il colore rappresenta infatti un elemento storico, fondamentale, caratterizzante e di grande significato e valore estetico per le architetture del centro antico di Lecce, dunque da tutelare, salvaguardare e conservare.

8. CONSIDERAZIONI GENERALI SULLO STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio, come si è già detto, riveste particolare interesse storico-artistico, e dunque, per i suoi caratteri architettonici richiede un intervento attento a coerenti e corrette metodologie di restauro, al fine di conservarne, valorizzarne tutti gli elementi d'interesse.

Lo **stato di conservazione** dell'edificio si può considerare nel complesso **discreto** per quanto concerne la **stabilità egli aspetti strutturali**; **scarso relativamente ai vani a piano terreno, discreto relativamente all'ambiente a primo piano, pessimo** relativamente al settore del **secondopiano**.

8.1. Quadro dell'umidità

Tra i problemi conservativi rilevati sicuramente particolare attenzione merita quello delle infiltrazioni di umidità al piano terreno, che nel caso in esame sono tutti riconducibili a risalita capillare dalle fondazioni, sebbene con differenti livelli di altezza di risalita, di entità e di danno riveniente.

I fenomeni di alterazione della pietra, rilevabili soprattutto in alcuni ambienti del settore posteriore del piano e per fortuna non diffusi ovunque, con deterioramento differenziale del materiale lapideo, e delle superfici orizzontali interne (pavimenti) sono sicuramente innescati dall'umidità di risalita che interessa numerose murature del piano terra.

In questo settore, ed in particolare immediatamente al di sopra del piano di spiccato, è apprezzabile una non considerevole presenza di efflorescenze saline, ed un corrispondente livello d'alterazione del materiale lapideo e degli intonachi all'interno, con forme classificabili come *degradazione differenziale, disgregazione, polverizzazione, efflorescenza, subefflorescenza, mancanze* (rif. Lessico NORMAL C.N.R./I.C.R. 1/88).

Come già osservato in precedenza, i fenomeni d'alterazione della pietra connessi alla presenza d'acqua nelle murature per risalita capillare dalle fondazioni, sono quelle classiche della

presenza d'efflorescenze di sali solubili, dell'erosione, alveolizzazione e polverizzazione, tipiche delle biocalcareni e specialmente in presenza di bioturbazioni della struttura.

Dette forme d'alterazione sono localizzate prevalentemente in basso, in corrispondenza della parte basamentale della facciata e delle murature interne, con altezza della risalita variabile in rapporto all'entità dello squilibrio termoigrometrico in atto.

Tale squilibrio è dunque riconducibile, semplicemente, ad un eccessivo apporto di acqua dal piano fondale alle murature.

La diffusa endemicità nel centro storico cittadino di tali situazioni è peraltro, notoriamente, connessa ad un molteplicità di cause, in mutua sinergia, tuttora in fase di incremento esponenziale, e comunque prodottesi soprattutto negli ultimi 70 - 50 anni.

Tra esse rammentiamo, essenzialmente:

- *l'obliterazione dei sistemi antichi di approvvigionamento idrico (pozzi; cisterne), dopo la realizzazione del moderno acquedotto, con conseguente dispersione nel sottosuolo delle acque ancora oggi catturate nei serbatoi, peraltro privati di ogni manutenzione, e non più emunte;*
- *la dispersione nel sottosuolo di grandi quantità delle acque delle urbanizzazione a rete (acquedotto; fognature), anticamente inesistenti, ed, in taluni casi, anche provenienti dagli impianti tecnologici adiacenti (idrici, termici, fognanti);*
- *l'introduzione nelle manutenzioni recenti di materiali di rifinitura scarsamente o per nulla traspiranti, sia all'interno degli ambienti (pavimenti; intonachi; rivestimenti; etc.) che nelle strade (asfalto in luogo delle antiche basolature).*

Anche il palazzo in oggetto soggiace a questo fenomeno, imponendo corrispondenti interventi di risanamento e deumidificazione.

Per quanto attiene altri tipi di deterioramento riconducibili ad infiltrazioni di meteoriche e ad umidità, essi sono presenti sull'intradosso delle volte in alcuni vani del piano primo; si specifica però che trattasi di un ammaloramento degli intonaci dovuto ad infiltrazioni provenienti dalle coperture, sulle quali si è intervenuti con un recente intervento di revisione del lastricato solare.

Rimane invece una ultima causa di infiltrazione da eliminare, ossia le infiltrazioni dai giunti ammalorati, come visibile sulla parte superiore del prospetto (angolo con via Capece).

Le tessiture murarie esterne si mostrano, in qualche tratto, con giunti in cattivo stato, con relative stilature lacunosi o deteriorate. Tale situazione rappresenta un fattore d'implementazione del

deterioramento del materiale lapideo, e, soprattutto, una perdurante minaccia d'infiltrazioni per le superfici interne dei paramentiintonacate .

8.2. Descrizione ed analisi dei dissesti statici

Per quanto attiene alle condizioni statiche del fabbricato, si fa presente che, anche in questo caso, ogni traccia di dissesto statico è stata puntualmente mappata ed analizzata nella tavola di rilievo del quadro fessurativo (Tav. ARCH-13).

Con riferimento ai dissesti riscontrati ed alla loro causa si precisa quanto segue.

L'organismo edilizio è, nel suo complesso, apparentemente abbastanza solido e ben costituito.

Tuttavia i rimaneggiamenti pertinenti alle varie fasi d'uso, l'eterogeneità dimensionale delle strutture verticali (in riferimento alle sezioni resistenti, in talune parti più generose ed in altre più ridotte), la loro vetustà hanno finito con il produrre dissesti statici, particolarmente apprezzabili nell'angolata tra via Libertini e via Capece, sia al piano terra che al piano primo, e nei due vani al piano secondo, compreso il vano scala che lo serve.

È evidente come i dissesti si siano concentrati proprio in tale settore, costituente l'angolata sinistra dell'organismo,

Chiaramente le conseguenze di detti moti traslatori risultano implementate a livello di primo piano, in rapporto alla buona tenuta delle strutture fondali, apparentemente esenti da cedimenti differenziali ed assestamenti, ed al maggior coefficiente angolare sulla direttrice di rotazione. Sui muri sono inoltre presenti sia fratturazioni ad andamento subverticale che reticoli di fessurazioni diffuse.

Si registrano inoltre, sui paramenti esterni di facciata del settore anzidetto, i fenomeni di dissesto caratteristici della riduzione della sezione resistente dei maschi murari. Difatti l'avanzato depauperamento delle malte - sviluppatosi in maniera marcata per qualità dell'inerte usato e per il decadimento della calce impiegata - ha determinato un lento rilassamento dell'ammasso interno costituente il nucleo murario, ovvero del sacco, con conseguente perdita della monoliticità strutturale e incremento marcato delle sollecitazioni da carico sui paramenti murari

esterni, prospicienti la pubblica via, dotati di maggiore altezza e perciò soggetti anche all'azione del "richiamo verso il vuoto".

Staticamente si è verificata, nel caso in esame, una parzializzazione della sezione resistente, la quale ha subito un ridimensionamento medio del 50% circa, ed ha subito quindi incrementi dei carichi aggravati dall'insorgere di fenomeni di pressoflessione, tali da indurre nei conci dei paramenti murari tassi di lavoro prossimi alla tensione limite di rottura.

Ovviamente tutti gli assestamenti strutturali, che si sono determinati a seguito dell'azione dei sovraccarichi, hanno ampliato gli stati tensionali di trazione - in special modo in tutte le giunzioni strutturali di zone (maschi murari compresi tra le bucatore delle porte-finestre) dotate di minor resistenza per le loro ridotte sezioni orizzontali - per cui si sono sviluppate diverse lesioni profonde (in pratica giunti naturali), classiche per questi quadri statici, che ben si evidenziano, nel caso in esame, specialmente su alcuni dei prospetti interni.

Gli ambienti a volta del secondo piano, invece, mostrano una tipica e diffusa rete di fessurazioni su intradossi di volte e paramenti murari, prodottesi a seguito delle componenti orizzontali di spinta delle volte stesse, non più adeguatamente contrastate dalle strutture portanti verticali (per il depauperamento delle malte delle tessiture murarie).

8.3. Lo stato di conservazione

Allo stato attuale, l'edificio presenta uno stato di conservazione molto differenziato, dovuto al fatto che alcune parti a tutt'oggi sono in uso:

Piano terra

L'androne di ingresso con il cortile ed il vano che conduce allo scoperto posto sul retro, sono stati oggetto di un recente restauro, (anno 2002) in occasione del quale, il vano (sigla) è stato anche dotato di servizi igienici, rendendolo di fatto autonomo nell'utilizzo.

I vani ubicati nella parte più interna del fabbricato, con accesso dallo scoperto sul retro e da un vano deposito con accesso dall'androne, presentano invece tutti i segni dell'assenza di manutenzione e della vetustà più in generale su tutte le finiture e componenti; non a caso, sono ad oggi utilizzati come deposito di materiale di vario genere.

Infine, i vani prospicienti la via Libertini, abbandonati dopo la chiusura delle ultime attività commerciali (anni 70-80), risentono anch'essi dei segni dell'assenza di manutenzione e di problematiche legate all'umidità di risalita.

Piano primo

I vani del piano primo sono quelli meglio conservati, ma mostrano i segni di interventi di adeguamento soprattutto impiantistico e funzionale non razionali, con il risultato di una certa disomogeneità di lettura delle caratteristiche dell'edificio.

Piano secondo

Oltre alle problematiche di natura statica già affrontate, sono i vani maggiormente in abbandono, mostrando i segni di un degrado diffuso.

Le facciate esterne

I prospetti del palazzo sono costituiti interamente in pietra leccese: al piano terra vi è una fascia di intonaco realizzato in epoche successive per far fronte all'umidità di risalita, mentre nel registro superiore, è ancora visibile, seppur decoeso e spellicolato, lo strato di patinatura nell'originario colore dorato. Nelle parti in cui lo scialbo è andato perso, la pietra leccese è interessata da uno strato di patina biologica; parimenti, gli elementi scorniciati, quali le modanature delle aperture, le cornici sopraporta, le mensole sottobalcone, sono interessate da depositi polverulenti piuttosto coerenti al substrato, ed in parte da patina biologica.

Piccole porzioni di paramento murario sono interessate da alveolizzazione, ma non è escluso che tale forma di degrado possa ritrovarsi al di sotto dell'intonaco, una volta rimosso.

Infine, le fessurazioni visibili sul paramento murario sono dovute all'avanzato stato di decoesione della malta, caratterizzata da inesistente o comunque ridotta capacità legante, che ha indotto fenomeni fessurativi, conformazione di lesioni che si manifestano percorrendo l'andamento delle isostatiche.

9. INTERVENTI DI PROGETTO - OPERE EDILI

Gli interventi saranno a carattere di restauro conservativo, con adeguamenti per la nuova destinazione d'uso.

Essi riguarderanno sostanzialmente ed esclusivamente:

- ⇒ **la riorganizzazione distributiva;**
- ⇒ **il consolidamento statico;**
- ⇒ **la rimozione di elementi impropri;**
- ⇒ **la deumidificazione del piano terreno;**
- ⇒ **il restauro delle facciate esterne sui cortili e pozzi - luce;**
- ⇒ **il rifacimento d'intonaci, tinteggiature e pavimenti interni, ove non possibile la conservazione;**
- ⇒ **il recupero di serramenti esterni originali;**
- ⇒ **il recupero e restauro delle originarie porte interne, ed ove mancanti o inidonee, la realizzazione delle nuove porte interne;**
- ⇒ **la realizzazione di nuovi serramenti ove mancanti o irrecuperabili**
- ⇒ **le altre rifiniture interne;**
- ⇒ **la realizzazione dei servizi igienici;**
- ⇒ **l'inserimento di impianto d'elevazione meccanica, di tipo compatibile;**
- ⇒ **il rifacimento completo di impianti elettrico;**
- ⇒ **il rifacimento completo degli impianti termico, idrico e fognante;**
- ⇒ **la realizzazione di impianto antincendio.**

Le opere progettate, finalizzate al restauro ed al raggiungimento di soluzioni distributive tali da consentire un miglioramento funzionale degli ambienti, si possono inquadrare in due diverse tipologie d'intervento:

- a) quelle indispensabili al vero e proprio recupero fisico dell'immobile, quali consolidamenti, opere di manutenzione e restauro conservativo;*

- b) quelle finalizzate alla riqualificazione formale ed al recupero funzionale mediante individuazione di un migliore schema distributivo interno ed alle conseguenti (seppur limitatissime) modificazioni da introdurre nell'organismo.*

In merito al rispetto dei **requisiti aeroilluminanti**, si adotteranno le opportune misure per il soddisfacimento della normativa vigente in materia igienico-sanitaria. Si segnala che, soprattutto al primo piano, sono presenti ambienti dotati di una superficie aeroilluminante inferiore ad 1/8 della superficie in pianta dell'ambiente stesso; il requisito appena citato corrisponde a quanto indicato al comma 1, art. 96 "Microclima negli ambienti di lavoro" del vigente Regolamento di igiene del Comune di Lecce. A tal riguardo, come indicato al comma 2 dello stesso articolo, la superficie delle aperture è riducibile ad 1/16 purché vi sia un idoneo sistema di condizionamento o ventilazione artificiale.

Di seguito si descrivono i principali interventi edili.

1. Rimozione di vecchi impianti sottotraccia e/o fuori traccia esistente, senza arrecare danni a pareti interne ed esterne e pavimenti, compresi corpi illuminanti non idonei, cavi, quadri, interruttori, prese, commutatori, deviatori, scatole di derivazione, quadri, pulsantiere, prese, punti luce, tubi d'infilaggio etc.; compresa la rimozione accurata e senza arrecare danni di zanche, viti, chiodi, tenute, grappe e qualsivoglia congegno di fissaggio dell'impianto alle murature;

2. Rimozione di vecchie tinte, vernici o strati sovramesse di pitture e scialbature da murature o volte, da eseguirsi previa raschiatura con spazzole metalliche, spazzolatura e grassaggio con spazzole di saggina e lavaggio finale a spugna, da eseguirsi senza alterare il sottostante paramento murario;

3. Rimozione di pavimenti di epoca recente di qualsiasi dimensione e natura, compresa la demolizione del sottostante massetto di allettamento;

4. Risarcitura e riparazione di fessurazioni e/o rarefazione dei giunti connessa a fenomeni fessurativi su paramenti murari di qualsiasi tipo, natura e dimensione, a qualsiasi altezza ed anche negli intradossi di volte ed archi, mediante la seguente metodologia:

- a) rimozione dell'eventuale intonaco lungo le lesioni, per la minima larghezza sufficiente a scoprirne i lembi;
- b) pulizia accurata della lesione con getto di aria e lavaggio con alcool;
- c) predisposizione di stuccature provvisorie ed applicazione dei tubetti filettati con attacco portagomme per l'esecuzione delle iniezioni;
- d) iniezione di resine epossidiche delle migliori marche tipo "ADESILEX PG1" Mapei o equivalente; in alternativa la D.L. potrà richiedere l'iniezione di malte speciali a basso contenuto di sali, a base di pozzolane, tipo "Rurewall B1 Ruredil";
- e) impiego di tubazioni di mandata, apparecchi di controllo ed ogni altro accessorio;
- f) rimozione dei tubetti e delle stuccature provvisorie a iniezione avvenuta;
- g) stuccatura finale delle lesioni con malta di leganti idraulici ad elevata resistenza meccanica (calce idraulica Lafarge) e basso contenuto di sali solubili, inerti finissimi (sabbia di fiume, cocci macinati; polvere di marmo; etc.), resina Primal AC 33;

5. Scarnitura, stuccatura e stilatura dei giunti di murature in conci di tufo o di pietra con malta idraulica a basso contenuto di sali, calce idraulica Lafarge, polvere della stessa pietra, miscela di colore all'ossido per ottenere la colorazione originale, resine di tipo acrilico, quale additivo .

6. Catene o tiranti in ferro lavorato e filettato agli estremi, completi di eventuali dadi e controdadi, classe tecnica B450C o di altro tipo a giudizio della D.L., fornite e poste in opera. Sono compresi: le chiavi o piastre di ancoraggio; i manicotti; i dadi e controdadi; i tagli; gli sfridi; le saldature ecc., la verniciatura con due mani di vernice antiruggine; esclusa la realizzazione degli attraversamenti delle murature, delle eventuali nicchie, delle sigillature dei fori stessi, dell'allettamento delle piastre con idonea malta.

7. Ciclo di intonaco premiscelato per umidità di risalita capillare, eseguito con ciclo deumidificante dato in più fasi, su strutture in pietra, mattoni e murature in genere. Eseguito su superfici prive di intonaco, con rinzafo antisale, successiva applicazione di intonaco a base di calce idraulica per uno spessore massimo di cm 2 inclusa la finitura di mm 2.

8. Pitturazione e/o velatura di superfici intonacate, verticali, orizzontali, curve, centinate e comunque di qualsiasi tipo ed a qualsiasi altezza mediante scialbatura a "velatura" leggera, con almeno tre mani di passate a pennello incrociate di pittura, date con diluizione a decrescere, costituita da tinteggio naturale traspirante tipo CEPROVIP serie '500, a base di latte di calce grassa di fossa, lungamente stagionata e perfettamente estinta, polveri micronizzate, olii specifici, colle naturali, pigmenti inorganici inalterabili agli U.V. La coloritura sarà quella richiesta dalla D.L., e comunque secondo le risultanze dell'esame delle coloriture preesistenti.

9. Recupero dei pavimenti esistenti, mediante trattamento comprendente le seguenti fasi:

- pulitura manuale superficiale a secco per la rimozione dei residui polverosi tenaci;
- lavaggio iniziale con prodotti detergenti tipo "FilaCleaner (diluito 1:5) o Fla PS/87 (diluito da 1:10 a 1:50) utilizzando monospazzola con disco verde o spazzolone;
- raccolta dei residui con aspiraliquidi o straccio e sciaquatura finale;
- trattamento protettivo antimacchia da eseguirsi con pavimento asciutto (non inferiore a 15 gg successivi alla fase di pulitura) con applicazione con pennellessa di una mano di Hydrorep
- ripetizione del trattamento post 24 ore;
- applicazione finale di Filafob (Miscela di resine di sintesi disperse in solvente idrocarburico).

10. Fornitura e posa in opera di pavimento con mattonelle in Pastina, o Unicolori in tinta unita, o a disegni intarsiati, composti da due o più colori; nei formati quadrati 20 x 20 cm, 25 x 25 ,per uno spessore di circa 2,5 cm. Composte da due strati meccanicamente compressi: il primo strato è costituito da un impasto a base di cemento colorato in pasta a diversi colori unito con sabbia di fiume, finemente setacciata per uno spessore di circa 8 mm; il secondo strato è un

calcestruzzo ad alta resistenza con inerti selezionati, per uno spessore di circa 17 mm. Da posare sabbia e cemento, miscelando 4 parti di sabbia ed 1 parte del cemento, usando ridotti quantitativi d'acqua, fino ad ottenere un fondo solido e asciutto con la massima aderenza e stabilità; stendere e livellare l'impasto ottenuto in modo da creare un sottofondo di 5/7 cm. sigillatura con boiacca di acqua e cemento

11. Restauro di serramenti, porte esterne ed interne, persiane di qualsiasi forma e tipo, scuri, etc., in legno dipinto o verniciato, anche intagliato, da effettuarsi mediante la seguente metodologia d'intervento:

- a) smontaggio accurato del manufatto senza arrecare alcun danno allo stesso, comprese le cornici, le mostre, gli imbotti e le opere morte;
- b) esecuzione di tasselli di pulitura in più punti, al fine di verificare la presenza e lo stato di conservazione dell'originaria superficie decorata e/o dipinta;
- c) sverniciatura con prodotti idonei delle vernici e delle dipinture non originarie, e pulitura meccanica sino alla messa in luce delle eventuali superfici decorate e/o dipinte originarie, ovvero della superficie del legno;
- d) disinfestazione del legno da microrganismi ed insetti di varia natura che, con il loro attacco, ne hanno alterato le caratteristiche fisiche e meccaniche; tale trattamento sarà in funzione del tipo di attacco subito e consisterà nell'applicazione a pennello o a spruzzo di biocida fluido e di insetticida ad alta penetrazione, in modo da ottenere una distribuzione capillare e di profondità del veleno;
- e) consolidamento della struttura lignea mediante impregnazioni successive e in diverse diluizioni di PARALOID B72 in adeguato solvente, in modo tale da assicurarne la penetrazione.
- f) stuccatura e microstuccatura di lacune di piccola superficie e di fessure di piccola entità con acetato di polivinile e segatura di legno finemente setacciata o con Balsite;
- g) revisione della funzionalità delle opere morte, con eventuale sostituzione delle medesime, tutte o in parte;
- h) revisione e ripresa delle parti costituenti le battute;

- i) sostituzione delle vetrate con lastre di idoneo spessore al rispetto dei requisiti minimi di sicurezza;
- j) revisione delle parti metalliche, delle cerniere o cardini e dei congegni di chiusura originali, con deossidazione e trattamento antiruggine con prodotti convertitori e protettivi e ripristino della loro funzionalità;
- k) integrazione o sostituzione, ovvero inserimento, dei congegni di chiusura e della ferramenta con nuovi congegni di tipo analogo a quello antico;
- l) trattamento del legno con idonei prodotti (mordenti; turapori; cere; vernici trasparenti satinata od opache; protettivi; etc.) nel caso che il legno debba rimanere a vista; in caso diverso dipintura, previa imprimatura di una mano d'olio di lino cotto, stuccatura di fessure e dislivelli con stucco grasso e relativa scartavetratura delle parti stuccate, rasatura ad una ripresa di stucco grasso sulle superfici già imprimate, applicazione di almeno tre mani di smalto sintetico opaco nel colore richiesto dalla D.L.;
- m) stesura di protettivo finale PARALOID B72, da applicare a bassa concentrazione in solvente adeguato;
- n) rimontaggio delle opere morte e dei serramenti nell'originaria posizione con verifica finale della loro perfetta funzionalità.

13. Restauro delle grate e ringhiere in ferro, mediante accurato smuramento, ripristino di parti danneggiate e dissaldate, sostituzione di eventuali elementi usurati o mancanti quali minuteria e ferramenta e l'esecuzione di opere di rinforzo sui telai e sulle zancature. Comprese le opere murarie per il ripristino degli ancoraggi sulle strutture di sostegno, il riassetto e la rimessa in squadra di ante e telai, l'asportazione di eventuali formazioni di ossidi e calamine, piccole stuccature con stucco sintetico delle parti ammalorate e successiva scartavetratura e spolveratura, applicazione di una mano di antiruggine a base di miniodi piombo e lubrificazione di cardini e cinematismi, ed infine applicazione finale di pittura sintetica alchilica (smalto sintetico).

14. Revisione ed integrazione del sistema di smaltimento acque meteoriche, con particolare attenzione agli elementi in lattoneria ancora esistenti, i quali dovranno essere ripristinati e/o sostituiti con elementi realizzati ex novo in perfetta analogia di forma e materiale;

la forma ed il materiale di ogni elemento/pluviale sarà valutato a seconda dell'ubicazione e delle preesistenze.

15. Realizzazione di nuovi servizi igienici, e/o adeguamento di quelli esistenti, mediante le seguenti opere: Rimozione degli apparecchi sanitari, dei vecchi impianti (ove già presenti), Rimozione di intonaci e pavimenti;Esecuzione di nuove tramezzature in blocchetti di tufo squadrati, dati in opera con malta comune o cementizia;Realizzazione intonaco per interni;Rivestimento di pareti interne in piastrelle di gres applicate su sottofondi predisposti e stuccatura dei giunti con cemento bianco;Realizzazione di impianto idrico-fognante, completo di apparecchi sanitari, avente le caratteristiche descritte nelle relazioni specialistiche e negli elaborato grafici allegati

16. Installazione di ascensore – piattaforma elevatrice, mod. a DIR.MACCHINE 2006/CE, portata 300 kg, distanza corsa 4,80 mt circa. Tale macchina, idonea per l'inserimento in edifici di pregio architettonico ed in presenza di vincoli di natura strutturale–architettonica, consente il superamento del dislivello anche ai diversamente abili, trattandosi di una macchina da azionare con operatore su presidio fisso.

17. Realizzazione di impianto antincendio

L'impianto antincendio sarà composto da un sistema di rilevamento ed allarme ed un sistema di spegnimento. Il primo è dotato di rilevatori ottici di fumo installati in ogni stanza, centralina di rilevamento ed allarme, sistema di segnalazione allarme con pannelli sinottici ed acustici e segnalazione delle vie di fuga e sistema di illuminazione d'emergenza.

Il secondo sarà composto dall'impianto di pressurizzazione capace di servire attraverso le canalizzazioni da installare, 4 naspi garantendo l'alimentazione in ogni momento dei 2 naspi idranti in posizione idraulica più sfavorita con portata per ognuno non inferiore a 35 l/min (Naspi) ed una riserva idrica in grado di favorire un'autonomia di 60 min.

9.1. Interventi sui paramenti murari

Il progetto di restauro delle facciate su via Libertini e su Via Capece sarà articolato in un insieme complesso ed integrato di interventi di seguito descritti:

Revisione generale del paramento in pietra

La revisione generale del paramento murario, intesa come operazione preliminare estesa all'intera superficie del paramento esterno, dovrà essere eseguita da personale particolarmente qualificato (restauratore e aiuto restauratore) al fine di conservare la patina originale e salvaguardare eventuali elementi architettonici e sarà articolata nelle seguenti operazioni:

- ispezione dello stato di conservazione dei conci e degli assetti, anche al fine dello smontaggio e ricollocazione dei singoli conci smossi;
- estirpazione delle piante a portamento erbaceo eseguita completamente a mano con molta cautela e cura per non intaccare le strutture della muratura, mediante l'impiego di appositi raschietti con affondatura delle connessioni;
- rimozione di eventuali chiodi, zanche, staffe e corpi estranei in genere, adottando ogni accorgimento necessario atto a salvaguardare l'integrità dei conci;
- rimozione manuale accurata di eventuali precedenti stuccature di mancanze, alveolizzazioni e linee di frattura, nei casi in cui le malte di stuccatura si presentino decoese, alterate, fessurate o realizzate con materiali incongrui e comunque inadeguate anche soltanto sotto il profilo estetico;
- eliminazione dei depositi superficiali con scarsa aderenza al substrato presenti sull'intera superficie, a mezzo d'aria compressa;
- rimozione dell'intonaco cementizio esistente nel registro più basso della facciata, avendo cura di salvaguardare il paramento in pietra sottostante;
- rimozione degli strati di scialbo e/o patinatura in fase di distacco.

Intervento di scuci-cuci

Sono previsti interventi puntuali di scuci e cucì, finalizzati a ricollocare o sostituire singoli conci non recuperabili, eccessivamente fratturati o degradati, o non più solidali con il complesso dell'apparecchiatura muraria originale, utilizzando materiale legante nuovo.

Nell'intervento di scuci e cucì saranno utilizzati materiali simili a quelli originari per forma, dimensioni, rigidità e resistenza.

L'intervento sarà realizzato attraverso il trattamento ed invecchiamento della superficie con tecniche appropriate, in modo da uniformare, per quanto possibile, i nuovi conci all'aspetto di quelli originari. La finitura della faccia vista e la patinatura finale saranno definiti sulla base di opportuna campionatura preventiva.

Preconsolidamento e consolidamento delle superfici lapidee

Il progetto prevede, in corrispondenza delle porzioni del paramento caratterizzate da fenomeni di erosione e/o alveolizzazione profonda, la realizzazione di interventi puntuali di consolidamento delle superfici lapidee, finalizzato a ristabilire la coesione dei materiali disaggregati e decoesi per mezzo di impregnazione con resine consolidanti e permettere le successive delicate operazioni di pulitura.

L'operazione consisterà nell'applicazione con pennello a setola naturale morbida di miscela d'esteri dell'acido silicico (silicato di etile) in percentuale variabile in ragione del supporto. Al fine di stabilire la quantità di prodotto saranno condotti test su superfici campioni.

Il silicato di etile si rivela molto resistente agli agenti atmosferici e alle sostanze inquinanti, non verrà alterato dai raggi ultravioletti, e presenterà il vantaggio di possedere un elevato potere legante (dovuto alla formazione di silice amorfa idrata). L'effetto protettivo nei riguardi dell'acqua dovrà essere garantito da un successivo trattamento idrorepellente.

Le superfici da trattare non dovranno essere esposte all'irraggiamento del sole; l'impregnazione sarà, inoltre, da evitare in presenza di temperatura troppo alta ($>25^{\circ}\text{C}$) o troppo bassa ($< 10^{\circ}\text{C}$), con U.R. non $> 70\%$; pertanto si renderà necessaria la messa in opera di appropriate barriere protettive, leggere e rimovibili.

Pulitura del paramento murario dagli attacchi biologici

Il progetto prevede l'intervento di pulitura della superficie lapidea interessata da diffuso attacco biologico (alghe muschi e licheni), consistente nell'asportazione meccanica delle incrostazioni mediante leggera spazzolatura, applicazione di biocidi ad azione immediata (quale a titolo esemplificativo il Biotin R, biocida ad ampio spettro di attività per il controllo microbiologico,

prodotto attivo su attinomiceti e licheni, oltre che su batteri, funghi ed alghe) ed azione meccanica con bisturi; in caso di residui tenaci è eventualmente prevista l'applicazione di piccole quantità di acqua ossigenata, con aspirazione continua del materiale rimosso ed eventuale lavaggio con solvente.

Gli interventi di disinfestazione dovranno essere ripetuti per un numero di volte sufficiente a debellare la crescita della patologia. Dopo l'applicazione della sostanza biocida, in genere in un periodo compreso tra i 2 e i 5 giorni, si procederà all'asportazione manuale della patina biologica e dei depositi umiferi mediante spazzolatura con spazzole di saggina; l'operazione non sarà seguita da successivo lavaggio, in quanto eventuali piccole quantità residue di prodotto determineranno una protezione nei confronti del ritorno dei microrganismi, senza alcuna controindicazione. In presenza di patine spesse ed aderenti, prima dell'applicazione del biocida, si eseguirà una parziale rimozione meccanica (mediante l'uso di pennelli dotati di setole rigide) della biomassa.

Le sostanze biocide utilizzate per la rimozione della microflora si dovranno relazionare alla natura del materiale lapideo allo scopo di evitare il danneggiamento del substrato e alterarne lo stato conservativo e dovranno rispondere a delle specifiche caratteristiche ed in particolare non dovranno risultare tossiche per l'uomo e per gli animali, dovranno essere biodegradabili nel tempo, non dovranno provocare azione fisica o chimica nei riguardi delle strutture murarie.

Sigillatura e stuccatura delle zone alveolizzate

Al fine di impedire o rallentare l'accesso dell'acqua piovana e/o dell'umidità atmosferica e agli altri agenti di degrado all'interno della pietra degradata, è previsto l'intervento di sigillatura e di microstuccatura delle zone alveolizzate del paramento murario. L'intervento sarà localizzato in particolare nei corsi più prossimi al livello stradale e nei corsi in prossimità del coronamento dell'edificio, previa rimozione delle precedenti stuccature laddove degradate.

L'intervento sarà realizzato mediante applicazione di malta a base di calce idraulica a basso contenuto salino e polveri di pietra, compatibile con la struttura per proprietà meccanico/chimiche, per colorazione e granulometria, sovrapposta a strati sottili stesi in più fasi.

Sono previsti opportuni saggi da sottoporre alla D.L. per la composizione della malta, la lavorazione superficiale della stessa (spugnatura) e la pulitura perfetta di eventuali residui dalle superfici circostanti.

Relativamente alle modalità operative l'esecuzione avverrà a livello per le piccole lacune da reintegrare ed a leggero sottolivello solo per le lacune più estese.

Stilatura dei giunti

Il progetto prevede, su parte della superficie in pietra a vista laddove è evidente il degrado e l'invecchiamento della malta, la rabboccatura e stilatura della muratura compresa scarificazione e pulizia, con malta a base di calce idraulica naturale NHL 3,5 (bianca tipo Lafarge), con sabbia di fiume fine e polvere di tufo al fine di ottenere la migliore integrazione cromatica con il paramento in pietra, il tutto previa realizzazione di idonee campionature come richieste dalla DL. Tale tipo di malta è in grado di garantire, infatti, ottima traspirabilità, basso valore di assorbimento capillare, basso contenuto di sali idrosolubili, assoluta compatibilità con i materiali da costruzione preesistenti, eccellente plasticità e ottima capacità di adesione al supporto.

L'intervento di ristilatura dei giunti sarà preceduto dalla rimozione mediante raschietti della malta degradata presente nei giunti, scarificata fino all'asportazione completa del materiale privo di adeguata consistenza, e successiva pulizia della superficie con acqua, a pressione ove possibile.

Velatura dei paramenti in pietra

I paramenti recuperati saranno oggetto, sull'intera superficie, di un intervento di velatura attraverso l'impiego di una soluzione costituita da acqua di calce tipo "Ceprovip", terre coloranti e Primal, nelle dovute proporzioni, da applicare a spugna in una o più mani, il tutto previa realizzazione di idonee campionature come richieste dalla DL.

Trattamento idrorepellente di protezione dei paramenti in pietra

Il progetto prevede, sull'intera facciata, la realizzazione di un intervento di protezione superficiale del paramento murario mediante trattamento idrorepellente realizzato con applicazione di impregnante a base di composti silossanici in acqua.

L'intervento sarà eseguito alla fine del ciclo di interventi previsti e l'applicazione si effettuerà a rullo o pennello, dall'alto verso il basso, in maniera uniforme ed abbondante fino a completa saturazione del supporto.

Le mani da applicare dipenderanno dalla capacità di assorbimento del supporto e in ogni caso non potranno essere inferiori a due passaggi. L'intervallo di tempo tra le varie applicazioni potrà variare, fermo restando che la mano precedente sia stata completamente assorbita.

Il trattamento dovrà essere eseguito a temperature non eccessivamente alte, intorno ai 20°C e possibilmente su apparecchi murari non esposti ai raggi solari, al fine di evitare una brusca evaporazione dei solventi utilizzati.

I prodotti a base di composti silossanici in acqua possiedono un basso peso molecolare ed un elevato potere di penetrazione; buona resistenza all'attacco fisico-chimico degli agenti atmosferici; buona resistenza chimica in ambiente alcalino; assenza d'effetti collaterali e la formazione di sottoprodotti di reazione dannosi (produzione di sali); perfetta trasparenza ed inalterabilità dei colori; traspirazione tale da non ridurre, nel materiale trattato, la preesistente permeabilità ai vapori. Garantiscono inoltre la protezione dagli agenti aggressivi veicolati dall'acqua, l'autopulizia della facciata per dilavamento dello sporco e la riduzione dell'adesione di muschi e alghe.

Ulteriori interventi di finitura

Gli interventi di restauro dei paramenti esterni già descritti, saranno infine completati da ulteriori interventi di finitura, con particolare riferimento a:

- rimozione dei pluviali esistenti e sostituzione con nuovi pluviali in rame invecchiato;
- recupero e nuova verniciatura delle ringhiere esistenti in corrispondenza delle finestre degli ambienti del piano primo;
- razionalizzazione delle reti impiantistiche presenti in facciata ed eliminazione di quelle non più funzionali.

10.SUPERAMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

Le scelte architettoniche di progetto hanno costantemente tenuto conto dell'accessibilità delle varie zone del complesso architettonico da parte dei diversamente abili, secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia di abbattimento delle barriere architettoniche (D.P.R. 384/78, legge 13/89, D.M. 236/89, legge 104/92 e ss.mm.ii.). In particolare per gli edifici aperti al pubblico deve essere garantito il requisito della “accessibilità”.

In generale si può affermare che saranno rispettate tutte le previsioni in materia di abbattimento delle barriere architettoniche in riferimento alle caratteristiche dimensionali delle varie componenti dell'edificio: larghezza di corridoi e disimpegni; luce netta delle porte di accesso ai vari ambienti, sia dall'esterno che dall'interno; larghezza, lunghezza e pendenza delle rampe di collegamento di parti di edificio a quota differente; pendenza delle pavimentazioni; dotazione di servizi igienici accessibili a persone con ridotta capacità motoria.

Nella proposta progettuale l'accessibilità di tutti gli ambienti di Palazzo Scarciglia sarà garantita, con la conseguente garanzia di fruizione da parte dei diversamente abili di tutti i servizi che saranno qui presenti, qualora la proposta risulti meritevole di finanziamento.

Nonostante le difficoltà legate al superamento delle barriere architettoniche presenti in un organismo architettonico del XVI secolo, il progetto di rifunzionalizzazione ha compiuto delle scelte distributive atte alla loro eliminazione.

Per quanto riguarda le funzioni al piano terra, l'accesso avverrà da parte di tutti gli utenti, siano essi normodotati che non, attraverso la reception che è stata collocata nell'ambiente la cui quota di calpestio presenta il minor dislivello rispetto a quella della strada; al fine sarà sufficiente porre sulla soglia d'ingresso una rampa removibile in legno avente una pendenza non superiore all'8%. La successiva percorrenza tra un ambiente e l'altro del percorso visite avverrà alla stessa quota di calpestio; qualora si presentino dislivelli derivanti da necessità impiantistiche, la stessa percorrenza sarà sempre garantita da rampe in legno, sempre del tipo removibile. Ulteriore spazio da raggiungere, sempre collocato al piano terra, è costituito dal cortile retrostante all'ex convento, ovvero lo spazio polifunzionale scoperto: l'immissione in tale spazio deve necessariamente avvenire attraverso l'ambiente 10 e quindi dalla sala esposizioni e divulgazione

del cantiere; anche qui verrà collocata una rampa in legno removibile, con una pendenza non superiore all'8%.

L'accessibilità di ogni ambiente sarà quindi sempre garantita.

Per quanto riguarda l'accesso al piano primo, e quindi alle attività laboratoriali, l'accesso avverrà dall'attuale ingresso al piano terra che risulta essere privo di barriere architettoniche. Giunti nell'atrio d'ingresso, le persone con ridotta capacità motorie dovranno recarsi nell'ambiente "5" (cfr. Tav. ARCH-18) dove le opere di progetto prevedono che si realizzi un **nuovo ascensore**. Quest'ultimo condurrà al primo piano, ovvero nell'ambiente "14" (cfr. Tav. ARCH-19), ambiente con una superficie maggiore rispetto all'ambiente del piano terra. La maggiore ampiezza dell'ambiente "14" permetterà un'agevole percorrenza di distribuzione atta al raggiungimento dei vari ambienti funzionali collocati su questo piano. Da qui, allo stato attuale, non sono più presenti dislivelli avendo tutti gli ambienti la stessa quota di calpestio. La stessa quota per tutti gli ambienti è mantenuta anche con il presente progetto di valorizzazione fruizione.

Si pone l'attenzione sul fatto che potrebbero generarsi interferenze tra i flussi della funzione dei visitatori e della fruizione laboratoriale, ma al contempo si può stabilire che, seppur le percorrenze non risultino ideali in quanto adattate ad un organismo architettonico storico, non vi saranno presenti particolari conflitti in quanto l'accesso ai laboratori da parte degli utenti avverrà in momenti precisi della giornata, inficiando in minima parte con le attività del percorso visite.

In generale, per soddisfare il requisito dell'**accessibilità**, ai servizi igienici si intende poter consentire la manovra e l'uso degli apparecchi in rapporto agli spazi di manovra di cui al punto 8.0.2, l'accostamento laterale alla tazza w.c., bidet, vasca, doccia, lavatrice e l'accostamento frontale al lavabo. A tale proposito sono stati verificati pertanto i seguenti ulteriori minimi dimensionali.

- adeguati spazi di manovra di cui al punto 8.0.2 o uno spazio per rotazione di 360 gradi di sedia a ruote (diametro cm.140 nei casi di ristrutturazioni e cm.150 negli'altri casi);
- accostamento frontale del lavabo (spazio antistante il bordo anteriore del lavabo cm.80):
- accostamento laterale del w.c. (spazio laterale, misurato dall'asse del sanitario, cm.100)

- accostamento laterale al bidet (spazio laterale, misurato dall'asse del sanitario, cm.100);
- bordo anteriore del w.c. e del bidet posto a distanza di cm. 75-80 dal muro posteriore;
- asse del w.c. e del bidet posto a distanza di cm.40 dalla parete laterale, in caso di distanza superiore per il w.c. va predisposto un maniglione o corrimano;
- accostamento laterale alla doccia.

Le caratteristiche degli apparecchi sanitari rispetteranno inoltre le seguenti prescrizioni:

- i lavabi avranno il piano superiore posto a cm.80 dal calpestio e saranno sempre senza colonna con il sifone preferibilmente del tipo accostato o incassato a parete;
- i w.c. saranno preferibilmente di tipo ad appoggio, in particolare il piano superiore della tazza WC sarà a cm. 45-50 dal calpestio;
- la doccia sarà a pavimento, dotata di sedile ribaltabile e doccia a telefono;

Nei servizi igienici è stata verificata l'attrezzabilità con maniglioni e corrimano orizzontali e/o verticali in vicinanza degli apparecchi.

Nei servizi igienici dei locali aperti al pubblico sarà installato un corrimano in prossimità della tazza W.C., posto ad altezza di cm. 80 dal calpestio, e di diametro cm. 3-4; se fissato a parete verrà posto a cm. 5 dalla stessa.

Si può quindi affermare che sarà garantita a tutti la totale accessibilità a tutti i servizi presenti a Palazzo Scarciglia sia al piano terra che al primo piano.

11. OPERE IMPIANTISTICHE

I lavori in oggetto riguardano il progetto di valorizzazione e fruizione di Palazzo Scarciglia (ex Abbazia) con annessa Chiesa di Santa Elisabetta. Gli impianti in progetto dovranno quindi coniugare le esigenze dettate dalla funzione primaria prevista per l'immobile alle stringenti normative riguardanti il risparmio energetico, la produzione di caldo freddo ed acqua calda sanitaria, la gestione dell'illuminazione degli ambienti e la distribuzione della f.e.m., la sicurezza antincendio, etc.

Gli impianti principalmente si dividono in:

- Impianto idrico fognante;
- Impianto antincendio;
- Impianto elettrico;
- Impianto di climatizzazione;
- Impianto di produzione acqua calda sanitaria.

Di seguito si riportano i criteri che verranno utilizzati per le progettazioni e le verifiche degli impianti di Palazzo Scarciglia a Lecce.

11.1. Impianto idrico fognante

La connessione alla rete dal contatore acqua (AQP) sarà realizzata mediante tubazione multistrato ad alta densità del tipo M 40x4 ed alimenterà la riserva idrica composta da 1 serbatoio da 1000. Tale serbatoio, dotato di galleggiante e valvola di chiusura annessa, garantirà il fabbisogno idrico dell'intero sistema. Da tale gruppo di riserva parte la connessione all'impianto autoclave composto da serbatoio in pressione in acciaio zincato, collaudato ISPESL e soggetto alle verifiche periodiche e di primo impianto, completo di valvola di sicurezza, manometro, alimentatore d'aria automatico, indicatore di livello e libretto matricolare. capacità = litri 500 PN = 6 bar, mentre la pompa sarà del tipo a girante in acciaio e potenza pari a 2Kw.

Da tale punto di snodo parte l'alimentazione idrica per il bollitore ACS costituito da pompa di calore ad alto rendimento e serbatoio di stoccaggio del calore da cui poi saranno raggiunti tutti i

corpi collettori sia a caldo che a freddo. La tubazione sarà del tipo multistrato da 40x4 con rivestimento in elastomero sintetico estruso a cellule chiuse, coefficiente di conducibilità termica a 40° C non superiore a 0,042 W/mc, classe 1 di reazione al fuoco per le tubazioni calde.

Le connessioni dal collettore all'utilizzatore saranno realizzate con tubazioni multistrato M20x2.5.

Per il dimensionamento della rete principale e delle montanti, è stato utilizzato il metodo delle Unità di Carico (UC), in accordo alla UNI 9182:2014. Tale norma prevede per gli apparecchi igienici, i seguenti valori per le UC:

APPARECCHIO	UC ACQUA FREDDA	UC ACQUA CALDA
Lavabo	0,75	0,75
Doccia	1,5	1,5
Vaso a cassetta	3,0	-
Lavello	1,50	1,50
Bidet	0,75	0,75

Dalla stessa norma sono stati dedotti i coefficienti di contemporaneità e, in base alle portate ottenute, sono stati dimensionati i diametri delle tubazioni imponendo una velocità massima ammissibile crescente al crescere del diametro, secondo quanto previsto nell'appendice F della norma citata.

Dalla seguente tabella si deducono i carichi dipendenti dagli apparecchi da installare ai piani:

	n elementi	UC acqua fredda	UC Acqua calda	Unità di carico acqua fredda	Unità di carico acqua calda
Lavabo	12	0,75	0,75	9	9
Doccia	1	1,50	1,50	1,5	1,5
Vaso a cassetta	12	3,00	0,00	36	0
Lavello disabili	3	1,50	1,50	4,5	4,5
Bidet	2	0,75	0,75	1,5	1,5
				52,5	16,5

Pertanto le unità di carico complessive dell'intero edificio sono pari a 52,5 per l'approvvigionamento dell'acqua potabile e 16,5 per l'approvvigionamento dell'acqua calda sanitaria.

Secondo quanto suggerito, quando vi è un grosso numero di unità di carico, si può secondo quanto disposto dalla UNI 9182:2014, utilizzare coefficienti riduttivi che tengono conto della non contemporaneità ed in genere per immobili ad uso ufficio la UNI si determina un grafico di rispondenza tra Unità di carico e portata che si riporta di seguito.

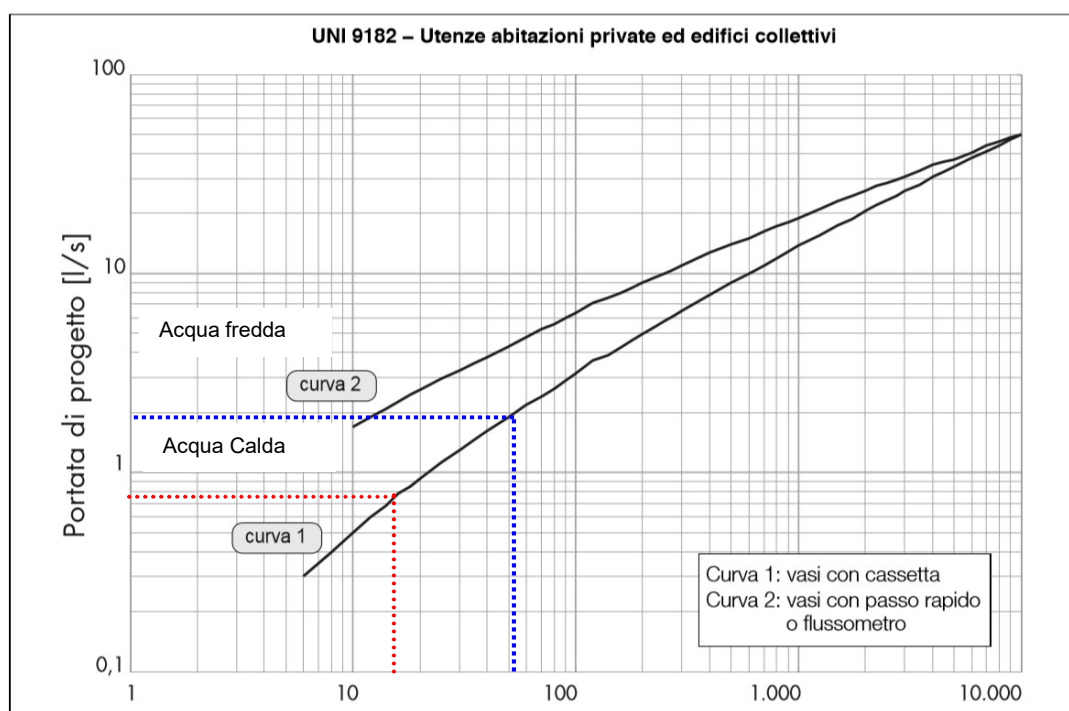


Grafico 2: Portata di progetto in funzione delle UC per abitazioni private ed edifici collettivi (alberghi, ospedali, scuole, caserme, centri sportivi e simili)

Pertanto, utilizzando una montante principale avente diametro nominale di 40mm (M40x4) che alimenta sia l'impianto di distribuzione dell'acqua calda sanitaria che l'impianto di distribuzione dell'acqua fredda (l'erogazione dell'acqua per l'impianto termico è di tipo saltuario e serve all'avvio dell'impianto), essa deve erogare una portata massima di 1,9 l/s di acqua fredda e 0,7l/s per ACS.

I collettori caldo – freddo, dislocati in prossimità dei bagni, forniranno acqua calda e fredda a ciascun sanitario mediante tubazioni dirette di mandata e ritorno in polietilene multistrato.

11.2. L'impianto di smaltimento liquami

La rete di scarico per le acque nere, dagli apparecchi e fino al recapito finale (pozzo nero a tenuta stagna), sarà realizzata mediante tubazioni in polietilene ad alta densità con diametri variabili dal 50 al 110 mm . per i vari sanitari

La rete di scarico sarà costituita essenzialmente da tubazioni che dagli apparecchi igienico - sanitari si immetteranno nel collettore esterno che convoglierà i liquami fino al pozzetto della rete fognante nera dell'intero complesso. Per l'ubicazione dell'impianto, i percorsi e i diametri assegnati alle tubazioni si rimanda alle tavole di progetto. La pendenza assegnata a ciascun collettore fognario dovrà essere minimo dell'1%. Tutte le tubazioni saranno realizzate in polietilene ad alta densità (PEAD), montate con giunzioni in anello elastomerico (o idoneo collante o saldatura testa a testa dei tubi), giunti di dilatazione, raccordi per pozzetti. Il dimensionamento delle tubazioni di scarico è stato effettuato con il metodo delle unità di scarico (US), secondo quanto prescritto dalla norma UNI 9183, che prevede, per gli apparecchi igienici ad uso pubblico o collettivo, i seguenti valori di US:

APPARECCHIO	US
Lavabo	1
Vaso con cassetta	4
Lavello	2
Doccia	2

A titolo prudenziale, i diametri risultanti dal calcolo col metodo delle unità di scarico, sono stati così maggiorati ed unificati secondo la seguente tabella:

Lavabi	Diam. 50 mm
Docce, lavello,	Diam. 50 mm
Collettori orizzontali secondari Min.	Diam. 75 mm
Vasi	Diam. 110 mm

Le montanti principali avranno diametri pari a 110mm fino ad arrivare a 200mm per la condotta principale che unisce tutti i pozzetti fino ad arrivare all'allaccio.

11.3. Impianto elettrico

Come da classificazione dei luoghi, gli impianti elettrici e di messa a terra saranno eseguiti in ottemperanza alle seguenti norme tecniche:

- **D. Lgs. 81/2008** “Testo unico sulla sicurezza e salute delle lavoratrici e dei lavoratori”;
 - **DECRETO 22/01/08 n° 37** “Regolamento concernente l’attuazione dell’articolo 11-quaterdecies, comma 13, lettera a), della legge n. 248 del 2 dicembre 2005, recante riordino delle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all’interno degli edifici”;
 - **Legge 01/03/1968 n° 186** “Disposizioni concernenti la produzione di materiali, apparecchiature ed impianti elettrici ed elettronici”;
- CEI 64-8** “Impianti elettrici utilizzatori a tensione nominale non superiore a 1000V in corrente alternata ed a 1500V in corrente continua” (terza edizione);
- CEI 17-13/1** “Apparecchiature assiemate di protezione e di manovra per bassa tensione (quadri BT);
- CEI 23-51** “Prescrizione per la realizzazione, le verifiche e le prove dei quadri di distribuzione per installazioni fisse per uso domestico e similare”.

11.3.1. Distribuzione impianto elettrico

L’impianto elettrico sarà alimentato dal contatore trifase posto in corrispondenza del portone d’ingresso e connesso ad un quadro di sottocontatore per proteggere la linea a valle. Da tale quadro viene quindi alimentato il quadro generale da cui poi prenderanno energia rispettivamente il quadro di piano terra, il quadro di piano primo, il quadro vano tecnico ed il quadro ascensore oltre chiaramente al quadro buvette.

La linea sarà protetta da interruttori differenziali di sensibilità via via crescente e da una linea di terra a cui saranno connesse tre puntazze una posta in prossimità dell’allaccio, una in prossimità del quadro generale ed una in corrispondenza del cotile.

Da tali quadri saranno gestite tutte le utenze del fabbricato e l'alimentazione dello stesso quadro e delle apparecchiature presenti avverrà attraverso cavi interrati o annegati nei rifianchi delle volte, avendo cura di rimuovere la pavimentazione esistente e di riutilizzarla.

Il sistema di illuminazione sarà del tipo a LED a basso consumo con l'utilizzo di lampade ad applique per valorizzare le volte a vela, mentre le aree utilizzate per laboratori multimediali saranno attrezzate con rete dati sia cablata che wifi e munita di tunnel sospesi che oltre a garantire l'illuminazione diretta ed indiretta consentiranno alle postazioni mobili/fluttuanti di connettersi e ricaricare. Tutte le luci saranno del tipo anti abbagliamento UGR<19

11.3.2. Quadri elettrici

Tutti i quadri elettrici saranno posizionati come da progetto allegato e risulteranno conformi alla normativa vigente CEI 17/13-1 o CEI 23.51 a seconda della tipologia.

In particolare il quadro principale avrà un interruttore principale da 50 A del tipo magnetotermico con una corrente di impiego calcolata di 17 A e 16A.

Sul fronte quadro saranno riportate le targhe di identificazione di ciascun interruttore e la targa per l'identificazione del quadro stesso.

All'interno sarà installata idonea barra in rame quale collettore di terra cui saranno collegati tutti i conduttori di protezione delle linee entranti, tale barra sarà collegata all'anello di terra realizzato in corda di rame nudo ed opportunamente collegato anche alle armature delle fondazioni in c.a.

Tutte le linee saranno attestate su idonea morsettiera, utilizzando un morsetto per ogni conduttore, regolarmente identificata mediante numerazione delle linee.

11.3.3. Protezione contro i contatti diretti

Tale protezione la si otterrà con l'ausilio di barriere e per separazione elettrica; pertanto tutti gli impianti differenti dall'impianto elettrico saranno da esso separati.

Ove sarà necessario utilizzare le stesse cassette, le si doterà di appositi setti separatori che garantiranno la necessaria separazione elettrica tra i vari circuiti.

Verrà adottato il grado minimo di protezione IP40 per tutti i contenitori.

Quali sistemi di protezione verranno considerati quelli descritti alle lettere b),c),d) dell'art.3.1.01 della Norma CEI 64-8.

11.3.4. Impianto di messa a terra

L'impianto di messa a terra sarà realizzato quindi collegando tutte le masse del sistema ad un collettore di terra che verrà dotato di apposite puntazze.

Per precauzione, prevenendo eventuali interruzioni della linea di terra connessa alla cabina, sarà realizzato un anello di terra in corda di rame nudo collegato a sei puntazze di terra localizzate in appositi pozzetti di ispezione.

Come già indicato nel precedente paragrafo, all'interno di ciascun quadro elettrico sarà installato idoneo collettore di terra al quale saranno collegati:

- il conduttore di terra;
- i conduttori di protezione;
- i conduttori equipotenziali.

Tutte le masse del sistema saranno collegate al collettore dell'impianto di terra tramite corda rivestita di colore giallo verde avente una sezione minima di 16mmq. Allo stesso collettore saranno collegate anche le armature delle strutture in c.a.

I conduttori di protezione, sempre in corda giallo/verde del tipo N07V-K, saranno ispezionabili ed affidabili nel tempo, protetti contro qualsiasi danneggiamento meccanico, corrosione o quant'altro che ne alteri le caratteristiche.

In particolare saranno collegate tutte le tubazioni metalliche presenti con cavidotti composti da conduttori N07G9-K giallo-verde, di sezione minima 6 mm² equipaggiati agli estremi da due terminali a pinzare preisolati ad occhiello di rame elettrolitico stagnato.

Il valore della resistenza di terra misurata, al termine dei lavori, dovrà essere tale da ottemperare a quanto disposto dall'art. 413.1.4.2 della Norma CEI 64-8, ossia:

$$R_a \leq 50/I_a$$

dove:

R_a = somma delle resistenze del dispersore e dei conduttori di protezione delle masse in ohm;

I_a = corrente che provoca il funzionamento automatico del dispositivo di protezione in Ampère.

11.4. Impianto di climatizzazione

L'impianto di climatizzazione è stato progettato per garantire all'interno di tutti gli ambienti le condizioni climatiche ottimali sia nei periodi invernali che nei periodi estivi.

L'impianto è composto da una unità chiller / pompa di calore ad alto rendimento dotata di modulo idronico per garantire la quantità di calore o di fresco necessario.

I Gradi Giorno del Comune di Lecce (della zona d'insediamento, determinati in base al D.P.R. 412/93): 1'153 GG , la temperatura minima di progetto (dell'aria esterna, secondo norma UNI 5364 e successivi aggiornamenti): 0 °C, la temperatura massima estiva di progetto (dell'aria esterna, secondo norma UNI 5364): 33 °C

La Zona climatica in cui ricade l'opera in oggetto è "C", pertanto il periodo di riscaldamento previsto per legge è di giorni 166 e precisamente dal 1/11 al 15/4.

Di seguito si riportano i dati per esteso.

EDIFICIO

COMUNE

CALCOLO

COMUNE

COMUNE:

Provincia:

Regione:

Dati geografici: Longitudine: 18°10'27"/> Altitudine: 49 m

CAP:

Sigla:

DATI INVERNALI DI PROGETTO

Zona Climatica: C

Temperatura esterna [°C]:

Umidità relativa esterna [%]:

Gradi Giorno:

Velocità Vento [m/s]:

DATI ESTIVI DI PROGETTO

Temperatura esterna [°C]:

Umidità relativa esterna [%]:

Escursione termica giornaliera [°C]:

Riduzione irrad. TOT per foschia [%]:

TEMPERATURE MEDIE MENSILI [°C]

gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic
10.5	9.3	11.2	14.0	17.7	22.9	24.6	24.0	20.6	17.4	14.8	10.5

UMIDITA' RELATIVA MENSILE [%]

gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic
81.40	84.30	82.90	83.20	79.50	83.00	71.70	70.70	73.00	84.10	87.10	85.30

Irradiazioni

IRRADIAZIONI [MJ/m²]
?

	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic
N	1.81	2.66	3.89	5.83	8.33	9.61	9.84	7.59	4.97	3.16	2.48	1.86
NE	2.16	3.44	5.86	8.83	11.98	11.85	13.24	11.08	7.40	4.50	2.96	2.13
E	5.32	6.35	9.43	11.96	14.79	13.34	15.64	14.22	10.66	8.11	5.94	5.38
SE	9.31	9.05	11.43	12.27	13.29	11.70	13.62	13.72	11.85	10.89	9.33	9.82
S	11.92	10.60	11.77	10.69	10.19	9.39	10.37	11.32	11.26	12.20	11.49	12.73
SW	9.31	9.05	11.43	12.27	13.29	11.70	13.62	13.72	11.85	10.89	9.33	9.82
W	5.32	6.35	9.43	11.96	14.79	13.34	15.64	14.22	10.66	8.11	5.94	5.38
NW	2.16	3.44	5.86	8.83	11.98	11.85	13.24	11.08	7.40	4.50	2.96	2.13
H Tot.	6.60	8.60	13.40	18.00	23.00	21.40	24.70	21.80	15.70	11.10	7.80	6.60

12.SISTEMA DI CONTROLLO E MITAGAZIONE DEL GAS RADON

La tutela dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti generate dal gas radioattivo "RADON", è disciplinata, nella Regione Puglia, oltre che dalla normativa nazionale, (D.lgs. 241/2000 e sue successive modifiche e integrazioni), le cui disposizioni si applicano ad attività lavorative e luoghi di lavoro, anche dalla recente Legge Regionale n. 30 e s.m.i. , del 03/11/2016 "Norme in materia di riduzione dalle esposizioni alla radioattività naturale derivante dal gas "radon" in "ambiente confinato".

I campi di applicazione sono relativi agli edifici strategici, compresi gli asili nido e le scuole materne, ma anche "gli interrati, seminterrati e locali a piano terra degli edifici aperti al pubblico". **Pertanto il nostro edificio, aperto al pubblico, è soggetto** e dovranno essere eseguite le valutazioni della concentrazione del GAS RADON **in tutti i locali dell'immobile interessato, al fine del rilascio della certificazione di agibilità.**

La rilevazione consiste nell'esporre i dispositivi (per la durata di un anno solare) nei locali da monitorare. Le misure della concentrazione di radon in aria saranno effettuate, ai sensi della L.R. 30/2016, per un periodo complessivo di un anno suddiviso in due semestri consecutivi.

In merito si interverrà con apposita ditta specializzata.

A parte il monitoraggio, verranno comunque effettuati degli interventi per ridurre la concentrazione di radon nell'edificio (trattandosi di una struttura esistente) e verranno adottate delle tecniche di mitigazione per ridurre l'ingresso del radon nell'edificio. Anche se è comunque assicurata un'efficiente immissione di aria esterna verrà effettuata la sigillatura delle vie di accesso del radon per contribuire a ridurre le infiltrazioni del gas all'interno.

Nell'edificio sarà realizzato un vespaio e al fine di aumentare la ventilazione naturale del vespaio stesso si attiverà anche, con funzionamento periodico, un sistema di ventilazione forzata.

Tutte le aree del vespaio individuate tra le murature portanti dell'edificio saranno tra loro connesse attraverso tubi di connessione che verranno realizzati nelle fondazioni delle murature stesse (preferibilmente inferiormente alle porte di collegamento tra i vani in modo da evitare forature per quanto possibile). Inoltre saranno realizzate delle griglie protette nel cortile, al fine di consentire fuoriuscite del gas e, qualora necessario, si inseriranno sistemi di estrazione meccanica in grado di creare un flusso uniforme all'interno del vespaio.

L'adozione di sistemi attivi verrà meglio verificata a valle del monitoraggio che verrà effettuato per un anno; la scelta della tipologia di areazione potrà anche essere quella di creare una depressurizzazione, aspirando aria dall'interno del vespaio, oppure di insufflare aria all'interno dello stesso al fine di creare una pressurizzazione del vespaio stesso. In ogni caso sarà garantita un'adeguata sigillatura dei pavimenti degli ambienti posti al di sopra del vespaio, per garantire un'efficace differenza di pressione. In merito all'efficacia di questa tipologia di intervento, sono riportate riduzioni della concentrazione di radon che vanno dal 60 al 90%.

Lecce, gennaio 2020

Sit&A s.r.l.

Ing. Tommaso Farenga

Arch. Antonio Garzia

Arch. Maria Elena Di Giorgio

Arch. Grazia M. Loiacono

Arch. Lorena Sambati